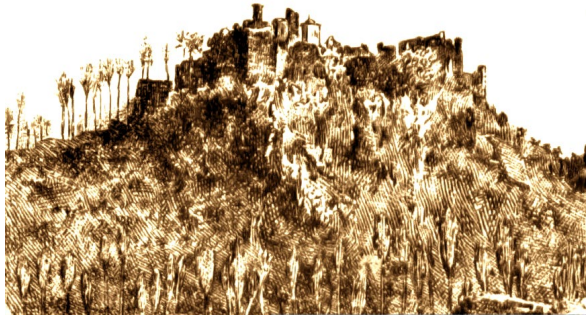




A.N.A. SEZIONE VALSESIANA
GRUPPO ALPINI PRATO SESIA

DICIANNOVESIMO CONCORSO NAZIONALE POESIA

“IL CASTELLO DI SOPRAMONTE”



CON IL PATROCINIO DI:

COMUNE DI PRATO SESIA



A.N.A. SEZIONE VALSESIANA
GRUPPO ALPINI PRATO SESIA

DICIANNOVESIMO CONCORSO NAZIONALE POESIA 2023

“IL CASTELLO DI SOPRAMONTE”

IN MEMORIA DEL PROF. DON ANTONIO GUARNERI

E DI BARBARA VALSESIA

Volume realizzato con il contributo
della PROVINCIA DI NOVARA

AVVERTENZE AI LETTORI

Per tutti i lavori si è mantenuta la grafia usata dai vari scriventi.
Anche le traduzioni sono opera dei poeti stessi.

Cari lettori,

è questo il diciassettesimo volume che Vi partecipa le opere poetiche dell'anno 2023 del Concorso "Castello di Sopramonte" in memoria della poetessa Barbara Valsesia e del Prof. Don Antonio Guarneri.

La lettura di poesie diventa, anche inconsciamente, partecipazione perché, elevando e purificando ogni vicenda umana, trasmette interpretazioni elevate e trasfigurate dal poeta.

La benevola accoglienza dei precedenti volumi ha promosso questa edizione a merito e riconoscenza dei numerosi partecipanti che con la loro gentile adesione hanno dato vita e lustro al diciannovesimo CONCORSO NAZIONALE di POESIA "*Il Castello di Sopramonte*" indetto dal Gruppo A.N.A. di Prato Sesia.

Auguriamo che questa lettura possa trasformare terrene vicende umane in elevazione di spirito, quasi in tensione consustanziale.

Certamente instilleremo liricità alla vostra vita che sarà lunga e più serena.

gli Alpini di Prato Sesia

Ci siamo, come Alpini dal 1988 e, per gli amanti della precisione, ufficialmente dal 4 Luglio 1988.

Crediamo in questo lasso di tempo di essere stati “visibili” sul territorio anche se forse talora, e specie all’inizio, al di là dei momenti ufficiali e/o folcloristici lo siamo stati più all’esterno che “in loco”.

Fummo comunque presenti quando la natura nemica colpì con la furia dei suoi elementi.

Abbiamo, in tali circostanze, cementato nuovi affetti e rinsaldato vecchie amicizie con altri pratesi sensibili alle necessità altrui e come noi accorsi a portare aiuto e conforto.

Il nostro “credo” è semplice: “gli altri non solo esistono, ma sono nostri *amici*; e, al bisogno, possono sempre contare su di noi”.

Non viviamo di ricordi, pur se l’ignavia di molti, ed in particolare di alcuni, indurrebbero a qualche “fuga” nel passato.

Amiamo il nostro Cappello che fregiamo con l’immane Penna Nera: la quale, per noi, coniuga questo immenso, sommo significato:

“La Penna nera: una piuma per volare”.

Nel nostro possibile cerchiamo di andare incontro alla gente tutta: che stimiamo, amiamo, rispettiamo.

Qualche “fiore all’occhiello”:

- Concerto alpino della Taurinense: Direttore Maresciallo Bonessio.
- Concerto del Coro di voci bianche “Gli Usignoli” e Coro sezionale “Alpin dal Rosa”.
- Visita del Presidente Caprioli per la presentazione del libro “Alpineide” di Don Antonio Guarneri. L’occasione è stata propizia per aprire una splendida amicizia che dura tuttora.
- Restauro e consacrazione della Cappella alla Vergine di Via Matteotti in Prato Sesia.
- Passaggio di consegne al Gruppo Alpini di ogni pertinenza dell’Associazione Nazionale Famiglie Caduti e Dispersi in Guerra: il Gruppo si farà carico della Commemorazione del IV Novembre.
- Apertura della nuova sede in Via Garibaldi.
- “Sensibilizzazione” al lodevole impegno dell’ANFFAS e nei confronti di chi nel “piccolo” e nelle grandi tragedie è colpito dalla sorte avversa.
- Festa del Gruppo con gli alunni ed il personale della Scuola Elementare.
- Concorso Nazionale di Poesia “Il Castello di Sopramonte”.
- Collaborazione alla realizzazione del Presepe vivente.
- Esposizione a Sopramonte della Stella Cometa e del tradizionale presepe. All’interno del nostro Gruppo è nata la Protezione Civile convenzionata con il Comune di Prato Sesia, che opera con la sezione A.N.A. Valsesiana di Varallo.

- Partecipazione di tre nostri alpini Marcodini Guido, Burato Vanni, Crepaldi Diego e del Socio Aggregato Bettari Lorenzo, dal 04.08.2012 al 11.08.2012 ai lavori di ripristino dell'abitato del Comune di Mirandola, danneggiato dal terremoto.
- Conferimento alla Sig.ra Bozzo Carla del "Premio sezione di fedeltà alla montagna" per il suo impegno e dedizione al territorio ed al mantenimento delle tradizioni della montagna.
- Gli Alpini riprendono la tradizionale fiaccolata alla Chiesa del Castello.

Tutte le altre attività le troverete sul nostro sito.

Il concorso di poesia "Il Castello di Sopramonte" nasce da una proposta fatta al nostro Gruppo dal socio Tacca Pierenrico unitamente alla sua signora Valsesia Barbara, poetessa.

Con grande entusiasmo Don Antonio Guarneri, con la sua grande cultura e sensibilità umana, ha promosso e incoraggiato tutto il Gruppo che ha affrontato con impegno l'organizzazione della manifestazione che continua anche nel **Suo** ricordo.

Un ringraziamento particolare ai nostri giurati del concorso per il gravoso ed ottimo lavoro svolto nella 19ª edizione, dott.ssa Piera Mazzone, prof.ssa Simonetta Rossi, poetessa Floranna Usellini, poeta Nunzio Buono, poetessa Pina Veroli, prof.ssa Chiara Facciotti, alla segretaria consigliera Silvia Rovario e al sig. Moreno Tonioni che hanno anche scritto la recensione delle opere, al sig. Bruno Braggion e alla prof.ssa Carla Piai che hanno curato la parte grafica.

Si ringraziano inoltre, con particolare riconoscenza, tutti coloro che, dietro le quinte, con il loro impegno e dedizione permettono il realizzarsi di questa manifestazione culturale che è diventata motivo di vanto per tutta la comunità pratese; un ringraziamento particolare ai sigg. Alfredo Alberti, Lorenzo Bettari, Sara Maria Bettari, Maria Pia Manuelli e Sandro Mori e a tutto il Gruppo degli Alpini e Protezione Civile che si sono prodigati per il successo di questa giornata.

Ringraziamo il nostro ex sindaco Luca Manuelli, alpino e socio fondatore del Gruppo di Prato Sesia, che nei dieci anni di mandato ha abbracciato fortemente il concorso e ora continua a darci una mano come segretario.

Grazie al nuovo sindaco Alberto Boraso, che fin da subito è stato presente ed entusiasta della popolarità del concorso tanto da aver affermato "Oggi Prato Sesia è il centro della cultura".

In questa particolare occasione Angelo Frasson, alpino e organizzatore del Concorso Nazionale di Poesia "Il Castello di Sopramonte", ringrazia con calore tutti i poeti e le poetesse, che con la loro arte hanno completato la buona riuscita delle manifestazioni, e il capogruppo Rocco Guastella.

Tutte le novità saranno pubblicate sul nostro sito internet: www.alpinipratosesia.it/ mentre per le Vostre comunicazioni il nostro indirizzo di posta elettronica info@alpinipratosesia.it

Gruppo Alpini Prato Sesia

PRATO SESIA CENNI STORICI

Il territorio su cui sorge Prato Sesia, come del resto l'intera pianura Padana, in epoche preistoriche (Pliocene, da 5 a 2 milioni di anni fa) era occupato dal mare, un mare caldo di tipo subtropicale, caratterizzato da una costa molto articolata, scoscesa e ricca di baie laterali. A testimonianza di questa la numerosa presenza fossile in regione Vaglio, all'interno del Parco Naturale del Monte Fenera, databile a 3,5 milioni di anni fa, certamente tra le più interessanti dell'area pedemontana.

Il territorio fu poi toccato anche dalla presenza romana, ciò alla luce dei ritrovamenti di anfore e monete in regione S. Grato.

E' tuttavia in un diploma di Enrico II del 1014 che viene citato il paese, qui però con il nome di Karon.

Nel '200 il borgo era già diviso in Prato Nuovo e Prato Vecchio, con in mezzo il castello di Sopramonte, ma era pur sempre, e così rimase per secoli, frazione di Romagnano.

Proprio in questo secolo intorno al 1270 nacque, secondo alcuni storici proprio a Prato, quella singolare figura di eretico, mezzo predicatore e mezzo brigante che fu Fra Dolcino che a capo della setta degli Apostolici mise a ferro e fuoco la Valsesia e la Valsessera per poi essere arrestato dalle truppe del Vescovo di Vercelli dopo un lungo assedio al monte Rubello, sopra Trivero e condannato a morte dall'Inquisizione insieme a Margherita, la compagna di sempre. Nessuno ha influenzato nei secoli l'immaginario valesiano quanto questo personaggio immortalato da Dante nella Divina Commedia.

Fu tra la fine del '500 e l'inizio del '600 che Prato, che all'epoca contava circa 500-600 abitanti, iniziò a sottrarsi man mano dall'egemonia del borgo limitrofo, legata soprattutto al controllo esercitato da quest'ultimo sui vari mulini per macinare il grano, essendo questo uno degli aspetti più significativi dell'economia dell'epoca; la comunità si organizzò, facendosi governare da due consoli eletti da un novero di 12 consiglieri.

Nel '600 e '700 si assistette inoltre al sorgere di parecchie opere pie, fondate da pratesi benestanti quali Carlo Placido, Bartolomeo Furogotti ed il sacerdote Carlo Maria Genesi.

Nel 1792 nacque a Prato, figlio di un notaio di Varallo, Giacomo Antonini, eroico ed avventuroso combattente che bruciò le tappe della carriera militare nell'esercito di Napoleone tanto da meritarsi la Legion d'Onore francese. Con la disfatta francese ripiegò in Polonia dove nel 1830 combattè, con il grado di generale, per la liberazione di quel paese dal dominio russo. Nel 1848 tornò a combattere in patria per la difesa di Vicenza dagli austriaci. Morì nel 1854.

Nel 1862 Prato aggiunge il "Sesia" al suo nome.

Nel '900 c'è stata una progressiva trasformazione del borgo da agricolo ad industriale, con la lunga parentesi della seconda guerra mondiale in cui fu teatro della lotta resistenziale partigiana contro i nazi-fascisti.

(da "Arte e Natura" – Pro Loco di Prato Sesia)

DICIANNOVESIMO CONCORSO NAZIONALE POESIA 2023
“IL CASTELLO DI SOPRAMONTE”

SEZIONE ADULTI

CLASSIFICA

- | | | | |
|-----|--------------------------|-----------------------------|------------------------------|
| 1. | Monari Tiziana | Kr46mo | <i>Prato</i> |
| 2. | Biasion M.Mariateresa | Adoro la penombra | <i>Luserna S. Giov. (To)</i> |
| 3. | Ventola Raffaele | I segreti di Cala Maluk | <i>Napoli</i> |
| 4. | Grassi Lia | Attimi d'autunno | <i>Roma</i> |
| 5. | Bacconi Maurizio | Nient'altro che il silenzio | <i>Roma</i> |
| 6. | Baccino Pietro | La voce sospesa | <i>Savona</i> |
| 7. | Peveraro Alessandra | Nacqui a settembre | <i>Valduggia /Vc)</i> |
| 8. | Bocchetta Ravaldi M.Lina | Rara felicità | <i>Arona (No)</i> |
| 9. | Magoni Diana | Tramonto sul mare | <i>S.Matteo Decima (Bo)</i> |
| 10. | Bondi Loredana | Insegnami a volare | <i>Ravenna</i> |

Menzione d'onore

Albrito Claudia	Sorrisi	<i>Sommariva (Cn)</i>
Bacchi Mellini Virginio	Viale della memoria	<i>Luino (Va)</i>
Barone Annamaria	Del tempo dell'estate	<i>Nettuno (Roma)</i>
Biancotto Daniela	Farfalla di vita vera	<i>Borgo S.Dalmazzo (Cn)</i>
De Silvestri Paolo	Vecchio poeta	<i>Castel Rocchero (At)</i>
Dona' Franca	Poesia della vita e dei miracoli	<i>Cigliano (Vc)</i>
Fappani Aldo	Di radice in radice	<i>Valle mosso (Bi)</i>
Ferraris Merville	Colori, suoni e illusioni	<i>Galliate (No)</i>
Festi Morena	Guerra	<i>S.Matteo Decima (Bo)</i>
Ficco Laura	Alpini	<i>Assemini (Ca)</i>
Filippi Lidia	La finestra illuminata	<i>Laives (Bz)</i>
Frassi Maria Grazia	Non abbandonare i sogni	<i>Robecco D'Oglio (Cr)</i>
Gaido Piergiuseppe	È solo amore	<i>Gargallo (No)</i>
Gambini Giuseppe	Cammina, corri, canta...	<i>Caronno Pert. (Va)</i>
Graziani Rita	Carpe diem	<i>Novara</i>
Marra Marco	Il pastore di Roghudi	<i>Milano</i>
Mauri fr.Lorenzo Giov.	Voli di rondini	<i>Germagno (Vb)</i>
Merlo Piera Alba	2000 metri	<i>Loano (Sv)</i>
Minniti Rita	Il deserto intorno	<i>Cava Dei Tirreni (Sa)</i>
Paleotti Giuliana	Se Dio ti lasciasse tornare	<i>Roma</i>
Rampulla Rosa	Città ferita	<i>Cologno Monzese (Mi)</i>
Rinforzi Lolita	Risveglio	<i>Assisi (Pg)</i>
Rossi Andrea	Pomeriggio di domenica	<i>Sestri Levante (Ge)</i>
Valla Giovanna	Venezia intima	<i>Noceto (Pr)</i>
Verde M. Fiorenza	Pian dell'Azaria, nel Gran Paradiso	<i>Torino</i>
Villa Corrado	Pietra di Luna	<i>Sovico (Mb)</i>

Menzione di merito

Aglieri Rinella Paola, Canova Chiara, Atzeni Anna, Avallone Corrado, Barbero Biagio, Barison Giovanni, Bassi Nadia, Belfiore Maria Pina, Bianchi Marilena, Borgiani Lorella, Bosisio Emanuela, Bottero Graziella, Brusaferrì Luigi, Casati Roberto, Casula Carla Maria, Catalano Pietro, Cerimele Rita, Chiti Saverio, Cianci Salvatore, Conti Anna Maria, Coretta Patrizia, Corgiatti Genisa Tiziana, Corsi Alessandro, Cosenza Pasqualina, Cossa Carmelo, Crevola Amanda, D'Alessio Gaetano, D'Ambrosio Vincenzo, Danesi Mottura Silvana, D'Auria Antonio, De Stefano Nadia, Di Sepio Guido, Doria Marina, Ferrari Lodovico, Ferraris Carlo, Galimberti Giuliana, Gargano Alfonso, Giraudò Maria, Gizzi Giovanna, Graziani Patrizia, Guidolin Giuseppe, La Rocca Giuseppe, Lacchetti Umberto, Lenzi Rossana, Loria Gaetana, Luchetta Giovanni, Magon Mario, Marasco Mirko, Marseglia Fausto, Milani Giancarlo, Monticelli Gianni, Moscatelli Thea, Munari Tiziana, Notarfrancesco Enrica, Pampana Paolo, Pavan Annalisa, Perazzolo Rina, Petricca Andrea, Righi Elena, Rizzo Anna, Rognone Dante, Romanini Ivano, Romanzin Laura, Santoro Antonella, Scalandra Lucia Grazia, Scandalitta Adriano, Scotti Alfredo, Spanò Silvio, Spitaleri Giovanna, Stanzione Rita, Stecchi Luca, Tacca Pier Carlo, Tassinari Alessandro, Tentori Francesca, Toschi Cella Laura, Travaini Luigi, Vidali Marino, Zilio Mara, Zingarelli Mariantonietta, Zorzi Pierluigi.

SEZIONE NUOVE PENNE

El Hayhany Bouchra	I pianeti
Maiolani Lorenzo	“
Singh Amrit Ambra	“
Sodano Alessandro	“
Veronese Viola	“
Rolando Lidia	Fantasia
Maiolani Lorenzo	La pioggia
Veronese Viola	L'arte
Attena Noemi	Il tempo
Barba Gioele	La natura
Loria Simone	“
Pettinaroli Leone	“
Valentino Gabriele	“
Attena Noemi	Halloween
Comazzi Camilla	“
Rolando Lidia	“
Zanellato Riccardo	“
Delfini Ginevra	Una semplice parola

SEZIONE VERNACOLO

CLASSIFICA

- | | | |
|---------------------------|-------------------|----------------------|
| 1. Zanaria Lina Gabriella | Sögn | <i>Treccate (No)</i> |
| 2. Baccino Pietro | A son sciurti | <i>Savona</i> |
| 3. Pagani Fernanda | Na bianca farfala | <i>Novara</i> |
| 4. Massara Mary | Grüp da stèli | <i>Varallo (Vc)</i> |
| 5. Rossetti Livio | 'Pena fo d'in cà | <i>Novara</i> |

Menzione d'onore

Ceresa Luigi	I papàvar	<i>Novara</i>
Vaira Luigi Lorenzo	La stòria dël silensi	<i>Sommariva del Bosco (CN)</i>
Sguazzini Fabrizio	Lüs dal cör	<i>Novara</i>
Cesa Angelo	Glicine secular	<i>Quarona (Vc)</i>
Ferraris Emanuele	San Martìn	<i>Genova</i>
Monticelli Gianni	An fil d'aria	<i>Serravalla Sesia (Vc)</i>

Menzione di merito

Bianchi Fabiana	La capeleta
Cerutti Davide	La volp e l'uva
Degrandi Pomati Giovanna	Dés liri
Doglio Maria Antonietta	Respira
Graziani Rita	L'altalena
Luchetta Giovanni	Vecc pescadur
Pascariello Adolfo	Desiderata
Pavesi Gianfranco	Ussari
Salina Giorgio	Alba sal Rosa
Tacca Pier Carlo	Mosc o famele?
Vittone Primo	L'ava

KR46MO (Dedicata)

Ed ora che sono qui
col sangue in basso che si scioglie e si raggruma
lo sento il freddo della sera tra le costole
le lacrime portate dalla notte che cadono sul volto
le voci appese agli stipiti delle soglie

e lo ricordo il mormorio del mare
il pescatore al largo dentro il sole
l'ombra tremula della barca, l'ultimo abbaglio
e l'onda che saliva, s' incurvava, spumeggiava, s'allungava prima di travolgerci

e mia madre che mi proteggeva con la morbida potenza dell'amore
lasciandosi spogliare dalla pioggia
disegnandomi aprile sopra gli occhi
un giardino di ginestre e biancospino.

Ed ora che sono altrove
una piuma adagiata nella luce
il livor mortis rosso, livido, di polvere
adesso che sulle mie ossa crescerà il corallo
sento che il tempo è senza peso nei campi di neve oltre la strada

avverto le cose nascoste nella fine
ora che non vedrò più mia madre cuocere o impastare
la catena di tuorli e di farine
il maglione annodato sulle spalle, le sue gambe di gazzella
il suo modo di muovere i polsi quando parla
il monte che si replica sull'acqua.

Ci sono stelle in cielo, tante, addormentate
conservo in cuore il colore della rosa
il dolore di una terra abbandonata
ora che tutto è ad una distanza sola, ora che dormo con i fiori
e sono solo un bordo bianco di un ritratto.

Fuori un cane abbaia, qualcuno si allontana nella notte.

Crotone 26/02/2023

ADORO LA PENOMBRA

Adoro la penombra delle stanze,
pizzi antichi su comò di noce,
tende trasparenti come veli
su vetri che riflettono la vita,
specchi opachi per la patina del tempo.
Adoro la penombra che circonda
i pensieri e la ragnatela dei ricordi,
amica delle sere solitarie,
trascorse a cercare di riprendere
l'intreccio di un'esistenza
che volge ormai al tramonto.
Adoro la penombra che nasconde
le ferite del passato,
e getta ombre sui passi del futuro,
ricoprendo quel che è stato
o che poteva essere,
per non meditare su quello che sarà,
per non contare i giorni che mancano
al volo verso l'infinito.

Biasion Martinelli Mariateresa

I SEGRETI DI CALA MALUK

Pensavo ti piacesse il mare:
il frangersi delle onde sugli scogli
i gabbiani che volteggiano nel cielo
le barche all'orizzonte.
Volevo consolarti con la brezza
i teli colorati, l'odore delle creme protettive.
“Pensavo ti piacesse il mare.”
Invece tu scappavi da una guerra
da quella porta azzurra come il cielo:
forse le confondesti,
tutte e due uguali...
hanno lo stesso fascino divino.
Certo, una molto più liquida e pesante
l'altra leggera e fresca come il vento.
Di colpo precipitasti giù nel gorgo
senza nemmeno avermi salutato:
statua di sale senza basamento
un grido apolide, lacrima senza pianto.
Ed io che ti aspettavo sopra il molo
con il cappotto grigio ed il giornale
sull'altra sponda senza biasimarti.
E mentre affondavi in lontananza
disperato... ripetevo ancora:
pensavo ti piacesse il mare.

Ventola Raffaele

ATTIMI D'AUTUNNO

Frivolo
questo vento barocco
che arpeggia muto
scende segreto
timoniere di foglie
spinte in una danza seducente

Mi fermo a guardare
le nubi plumbee
ne seguo la rotta
senza perderne il disegno
ogni curva di cielo
è attimo eterno

Rubo quest'aria scolpita
invisibile silenzio
tra le dita l'odore del tempo
nelle tasche il sole

Grassi Lia

NIENT'ALTRO CHE IL SILENZIO
(a mia madre)

Mi domando quale sia
il regalo più bello
che non ti ho mai fatto,
quando camminavamo
sulla strada impervia del mondo
che tuttavia
avevi lastricato per me
con una scia di stelle.

Mi chiedo adesso
dove sarai a spargere sorrisi
che io colgo soltanto
osservando muto questo cielo.

Un attimo, chiudo gli occhi
scendo dentro il mio respiro,
trascinato stancamente
nel luogo dove tutto è

provo a rialzarmi,
a non sentire il freddo
del vento che invade
questa casa permeata
dal senso di vuoto,
dove non resta ormai
nient'altro che il silenzio
ad asciugare lacrime di cristallo
ancora sospese nel cuore...

Bacconi Maurizio

LA VOCE SOSPESA

Tu segui tenace il tuo sogno di luce
che là all'orizzonte ti guida e conduce
tra fulmini e tuoni di un mare feroce,
che scuote impetuoso il tuo guscio di noce.

E stringi la mano al compagno vicino
a cui sei legato da incerto destino
e insieme pregate quel dio generoso
che possa donarvi un mattino radioso.

Si spegne pian piano la luce del giorno
e stringe alla gola la tenebra intorno,
la vita è legata ad un fradicio legno
diretto a una terra, ma non ce n'è il segno.

Son giorni oramai che hai lasciato la costa:
con te una domanda, ma senza risposta.
Con te la tua fame, una triste pazienza,
sei nero di pelle, ma fa differenza?

Le labbra seccate alla luce del sole
rinserrano strette le dolci parole
che ai figli lasciati non puoi sussurrare
dacché sei smarrito in un lembo di mare.

E quando alla fine qualcuno vi aiuta
la voce sospesa rimane ancor muta,
e poi si dissolve nell'aria intristita
del mondo nel quale hai perduto la vita.

Baccino Pietro

NACQUI A SETTEMBRE

Mi colse la terra a fine settembre,
nacqui nel sole, ricaddi tempesta,
ma fu lieve la scesa sulle fronde
dei faggi, nell'autunno iniziato.

“Sono tuo padre” sussurrò un faggio,
attraverso il vibrato del vento;
scivolai lenta sulla sua corteccia,
così fu lenito ogni tormento.

Son giunta ai tuoi piedi, oh padre
Del mondo, tra le radici riposo,
nel buio del fango trovo ristoro.

Al dì del rintocco,
nel silenzio del tempo,
sarò rosa di maggio.

Peveraro Alessandra

“La casa delle mie estati lontane ,
t’era d’accanto, lo sai,
là nel paese dove il sole cuoce
e annuvolano l’aria le zanzare.”
(E.Montale , da’ Mediterraneo’)

RARA FELICITÀ

Svegliarsi un mattino presto in un alba di sole,
scendere verso il mare che lontano palpita a scaglie,
nell’aria, dolcissimi i profumi di mirto e rosmarino .
Dalla riarsa terra si levano fruscii di palme e di canneti,
ronzii d’api e zirli allegri di merli.
Gioioso, il brusire di bimbi al gioco sulla riva
si fonde al parlottar di pescatori
dopo la pesca d’una notte al largo.
Spumeggiante ribolle l’acqua,
rimbomba l’onda contro la scogliera:
mi ritorni in mente ancestrale paesaggio marino,
oggi come un tempo,
clessidre di giorni e notti vuotate lungo il migrar degli anni.
Momenti di rara felicità io rivivo
e nessuno sa la gioia che ritorna
quando ripenso agli azzurri giorni di mare
degli anni miei di giovinezza verdi.
È come se, con dolcezza,
tornasse ancora la luce unica di allora
ad illuminar il grigio del presente
e nessun saprà la festa del mio cuore.

Bocchetta Ravaldi Maria Lina

TRAMONTO SUL MARE

Nel dondolio lento
di acque salate a coperta
acquieta il sole
il suo respiro

piegate le ali
si abbandona il giorno
all'abbraccio morbido
della sera

tra le ombre della notte
lontane
scintille di stelle
accendono i sogni.

Magoni Diana

INSEGNAMI A VOLARE
(Dedicata a un ragazzo autistico)

Ho un paio d'ali anch'io.
Sono diverse dalle tue,
come diversi sono i miei occhi...
e il mio sguardo.
Volo nei cieli d'altri mondi
lontani, alternativi, fantasmagorici.
Universi che tu, forse,
puoi solo visitare in compagnia di Morfeo.
Orizzonti mai visti
verso i quali mi libro ogni giorno con slancio,
ebbro di strani colori.
Ma, col cuore pieno di stupore, m'accorgo
che nel tuo mondo non so volare.
È un universo a me alieno, che un po' m'inquieta,
dove però abiti tu.
Prendimi per mano, allora,
insegnami a volare alto,
con te.
Mostrami le gioie dei tuoi cieli
e libriamoci insieme in un abbraccio,
in un solo respiro...
che può solo dirsi amore.
Pure io ti insegnerò a volare
a modo mio.
E ti mostrerò i colori e l'incanto dei miei orizzonti.
E ti darò l'amore che non so più contenere.

Bondi Loredana

SORRISI

È un vento costante
il sorriso di un saggio:
ti trascina in ogni angolo,
che tu lo voglia o no.
Ha il profumo del legno
e non smette mai di seguirti.
È una brezza leggera
il sorriso di una madre:
ti avvolge in mille abbracci,
che tu sia sveglio o no.
Ha il profumo della vita
e non smette mai di proteggerti.
È un refole birichino
il sorriso di un bimbo:
ti fa lo sgambetto
e ti invita a giocare.
Profuma di marmellata
e di baci appiccicosi e teneri.
È un tornado impetuoso
il sorriso di chi ami:
ti risucchia nel vortice
di acqua o di fuoco.
Profuma di stagioni
e te lo porti dentro ovunque vai.

Albrito Claudia

VIALE DELLA MEMORIA

Tomba deserta, tomba dimenticata
seppur così recente nella tua giovin data.
Sei muta nel silenzio sul vial della memoria
una croce senza nome eppure hai una storia.
Mi par di udir parole che invocano una sosta,
mi sembrano domande che chiedono risposta.
Reclami un po' di luce dentro la terra nera,
con una flebil voce che pare una preghiera.
Richiedi un solo fiore per farti rifiorire,
la recita di un salmo per farti ricordare.
Dal gelo della terra è invito che commuove,
è voce che sussurra di non passare altrove.

Il mio cuore prova sdegno, non può restare muto,
non può negar sostegno a chi richiede aiuto.
Pulisco quella tomba, la fo' tornar giardino,
rispolvero la data e accendo anche un lumino,
e gioia sento nel cuore e una voce che mi dice:
“per questo atto d'amore sei certo più felice”

Mi sento più sereno, più lieve è il nodo in gola,
e una lacrima sul viso mi blocca ogni parola,
or mi allontanano in pace dal vial della memoria,
contento di aver dato a quella tomba storia!

Bacchi Mellini Virginio

DEL TEMPO DELL'ESTATE

Divaga la mente
sciolta la cima legata all'ancora
che pesante di presagi
annega verso il fondo sabbioso.
Non ho peso per rimanere
e lascio che la corrente spinga
verso la superficie accesa di vita e di suoni.
Eppure la mente si perde
va dietro il canto tetro di una cicala stanca d'estate
si invola su un riflesso
della superficie ferma del fiume
sulla luce di una finestra appena aperta
su una nuova vita
che si affaccia al fluire di acque mosse
di racconti di maree, di arrembaggi arditi di pirati
senza tempo né paura.
Non c'è arsura vicino all'acqua
né sete che non si possa placare.
Non c'è attesa nell'attesa
e nel flusso che inesorabile lambisce l'argine.
C'è il moto perpetuo del tempo
e la saggezza dell'onda, c'è l'ora e l'oggi
e la notte illuminata di stelle.
C'è la luce della luna
che scioglie il suo riflesso in una danza eterna.
Come eterno è il mare
e il suono e il canto di una sirena senza tempo
che non si arrende al nulla
di una marea senza domani

Barone Annamaria

FARFALLA DI VITA VERA

Tu,
farfalla con le ali
intrise di dolore,
spezzate
dall'uragano della vita,
voli
libera
dalle fredde catene
dell'ipocrisia,
accarezzando
i cuori
per ricordare
l'essenza
di ogni uomo: l'amore.
Rammenti
con la tua presenza
pura e leggiadra
il dono
di un nuovo giorno,
la gioia
dell'amicizia vera,
lo splendore
della passione.
Ti prego,
allontana il mio dolore
e fammi volare,
ancora una volta,
nel cielo dei sogni.

Biancotto Daniela

VECCHIO POETA

Ho ancor voglia, e tanta,
di far correre la penna
su pagine bianche,
ma la mia mano, ormai stanca
lascia solo macchie d'inchiostro
sul mio animo mesto.

Eppure in passato, noto e acclamato,
spargevo con finezza d'autore rime
ed inni d'amore per sogni e ricordi del cuore.

I pensieri miei, ormai dimenticati,
giacciono da tempo su tavoli impolverati.

Mi affaccio alla finestra,
una spirale d'ansia m'avvolge:
cortei di formiche impazzite
si snodano su marciapiedi intasati,
mentre scatole di latta colorate
si rincorrono all'impazzata,
alla ricerca d'una via d'uscita.

E' questa dunque la vita?

Lo specchio della mia stanza riflette
un vecchio con in mano manciate di fogli
che affida al vento.

La speranza è che possano
cadere a qualcuno accanto
e che, raccolti, facciano
alzare gli occhi al cielo,
osservare il volo degli uccelli,
amare queste nostre colline e valli;
aiutare, forse, questa nostra vita
con due righe di Poesia antica.

De Silvestri Paolo

POESIA DELLA VITA E DEI MIRACOLI

Dirsi dei brividi e di stelle
di mani perse al tocco e di canzoni
di abissi e di galassie – un mistero
lo scalpitare in questo corpo inerme, fermo
mentre l'ultimo sasso ferisce la pelle del lago
e nella nudità dell'alba, diventi tu il miracolo
respirando il prodigio del sole tra le foglie
quel varco nei boschi aperto al cielo
il verdeggiare audace dei tuoi prati
le viti bionde coi grappoli grondanti di vita.
Varrà la pena inviare parole contro luce
sorridere negli occhi e bisbigliare tra le ciglia
raccogliere in silenzio la preghiera dei tramonti
le balbuzie dei mattini, il fruscio del vento
lingua del richiamo, il coraggio di essere immortali

*Dedicata a Matteo G, al suo sorriso meraviglioso che sconfigge
anche il male più terribile..*

Donà Franca

DI RADICE IN RADICE

(a mia mamma Bruna - volata in cielo il 9 marzo 1996)

Ti sorridevo allora
al tepore vitale del seno
giocando con i tuoi capelli.
Respiravo l'aria tonica
dell'amore materno
in quell'alba armoniosa
e come un tenero cucciolo
gioiosamente mi cibavo di te
tentando di raccapezzarmi.
Il vento esistenziale poi
sulle ali del destino
ha sfogliato le irripetibili
pagine delle nostre stagioni ...
Ma ora le arie sono più calme
e pure i raggi benefici del sole
sembrano scaldare di meno.
Nel tempo dei bilanci
prima del tuo ultimo
inappellabile appuntamento
che percepisco non lontano
ho fame sacrale di humus.
Sarò presto radice orfana
in pena, affranta e piangente
dopo quest'ultimo taglio.
Sparuta e vitale a mia volta
per la continuità della specie
e riconoscente a chi mi creò
nell'organigramma divino ...

Fappani Aldo

COLORI, SUONI E ILLUSIONI

Rosa appassita in un bicchiere
ostenta testarda i suoi colori
di un tempo, sbiaditi non persi.
E i sogni han perso il vigore;
ancora abbastanza ne rimane
per riscaldare un vecchio cuore.
Ricordo un motivetto d'un tempo
e con esso i tramontati sogni
bisbigliano di morte illusioni
come stormire di fronde la sera.
Illusori e tenaci ricordi
testimoniano ciò che non son stato;
il tempo, come un rastrello passa
nell'aiuola dopo la vanga
e strappa quanto si deve scartare,
ha estirpato sogni e progetti
antichi per ancora suggerirne
altri, nuovi, più adatti assai
a questa tarda stagione.

Ferrari Merville

GUERRA

Come un mare senza onde
densa
oleosa
pesante
immobile
senza appigli
o speranze

squarci di melagrana
filo spinato dentro gli occhi
addobbi in raffiche di luce
scoppi assordanti
di un falso capodanno

il volo di una mano
rosso...
al filo di un palloncino
ancora appesa.

Festi Morena

ALPINI

Arido e scosceso terreno,
dal Carso al Monte Grappa,
dall'altopiano al Piave,
è frettoloso il calpestio
di rigidi e laceranti scarponi,
in impavidi alpini,
privi di lucido senno,
valori inseguono.

Marciano stremati,
fame, sete, orrori,
imbruttiscono animo e aspetto
devastano i cuori.
Attacchi improvvisi,
la notte si accende,
brilla il cielo
inorridiscono le stelle.

Corpo a corpo,
affonda l'affilata baionetta nel petto del nemico,
un rapido sguardo
il sangue zampilla in essere senza ritorno.
Mani insanguinate implorano perdono,
sostano fulgidi ideali sul metallico fregio,
la penna nera al vento urla
libertà.

Ficco Laura

LA FINESTRA ILLUMINATA

S'accende all'improvviso un lume,
una finestra bianca
che mi diviene amica,
compagna nel buio della notte
e ciò mi rassicura,
so di non esser sola.
Qualcuno dietro ai vetri
con me veglia,
e forse, come me, prega piangendo,
spera.
Nei suoi pensieri immerso culla misteri
e brama le risposte ai suoi perché.
Passato è ieri,
ma il cuore inquieto ancor non trova pace.
Poi, da invisibile abbracci
fra le tenebre ed il lucor dell'alba
un nuovo giorno nasce.
Si spegne quella luce
e infine giunge quiete
anche per noi anime stanche
che di notte cerchiamo,
nel silenzio,
il nostro senso.

Filippi Lidia

NON ABBANDONARE I SOGNI

Sogni di interrare alberi
fin dalle radici
e di disporre l'ombra alle culle migliori,
di aver cura di talee di rose
di ellebori e ginestre color sole
anche per la gioia di altezze
appesi fin sopra i balconi e le terrazze
con rami a profumar di gelsomini.
Incontri alberi e ne godi la visione
ti fai loro custode
affinché buona vita sia con loro.
Ne ascolti negli anelli il tempo
e ne affianchi la storia presente
passata e il loro mutar con le stagioni.
Li ammiri sullo sfondo di prati e ai bordi di rivi,
a lontani orizzonti a lambire correnti di fiumi.
Consumi matite per fermare emozioni sorgive:
il respiro dei boschi sui monti, la frescura del vento,
le luci che giocano nel tremolio delle fronde.
Abbracci con loro e tra loro i ricordi
radiosi e infelici
soffri la fragilità che s'insinua
quando natura è matrigna
e l'uomo brutale e crudele.
Vorresti saper le loro forme ritrarre
e sfumarne esperta i colori,
condividi gli effetti ed i doni
e, nel silenzio, odi canti e li culli,
compagna la musica intorno
con la quiete del cuore.
Arido può farsi a volte quel sogno
per un mondo migliore nel verde,
ma la piccola goccia
si aggrappa ad un'altra
e insieme s'abbracciano a mille.

Frassi Maria Grazia

È SOLO AMORE

In un pomeriggio piovoso,
vuoto di parole,
sul viso un soffio di vento :
è solo amore,
ma finirà, come tutte le cose.

Vorrei che tu fossi qui,
mentre il profumo dei fiori mi avvolge
e la brezza che soffia dal lago
mi tocca lo sguardo.
È solo amore,
ma finirà, come tutte le cose.

E il tempo mi sfiora,
mentre il silenzio
qui intorno,
mi parla di te.
Ma è solo amore
e finirà, come tutte le cose.

E i miei sogni,
sono pensieri disegnati tra le nuvole,
sabbia tra le dita.
È solo amore
e finirà, come tutte le cose.

Dunque mi chiedo :
cos'è l'amore?

Io so
semplicemente che è qui.

E dà il suo nome a tutte le cose.

Gaio Piergiuseppe

CAMMINA, CORRI, CANTA...

Cammina, ragazzo, cammina
ché la strada è ancor lunga da seguire,
incespicante, incerta, oscura,
piena di curve e luoghi da scoprire,
seguir la rotta del navigante
con la bussola dell'onestà
è l'unico vero obiettivo
per carpir la meta desiderata.

Corri, uomo, corri
gridando ideali e sogni da inseguire
senza lasciarti illudere e affascinare
da chimeriche sirene ingannatrici,
non voltarti a guardare chi t'insegue,
prosegui la corsa mirando lontano,
suda, sbuffa, respira polvere
ché la vittoria non ti sfugga di mano.

Canta, anziano, canta
repressi e gloriosi canti di libertà
tra gli applausi di chi al traguardo
goder vorrà del tuo degno successo,
soltanto tu sarai il vero vincitore
l'unico ed incrollabile artefice
della meritata conquista di vittoria
nella lotta contro i draghi della Vita.

Fermati, vecchio, fermati
il traguardo hai già tagliato,
premi però non te ne aspettare,
la tua unica soddisfazione
è di essere arrivato in fondo,
uomo libero, onesto e primo.

Gambini Giuseppe

CARPE DIEM

Ho rivisto limpidi contorni
nello specchio del passato,
memorie scivolate via
sui silenzi di anime senza respiro,
ombre della mia ombra.

Ho visto gli anni consumarsi
nell'alternarsi di calendari,
nel succedersi di stagioni,
nello scorrere dei giorni.

Ho sentito le fasi della vita
cigolare come lamenti
di un fantasma perduto
nell'oblio del passato.

Ho vissuto attese senza risposte,
desideri illusori imprigionati
tra le pieghe dell'anima,
e sul mio viso ancora stillano
cristalli di sale prosciugati
dal Tempo.

Ora, voglio vivere, non solo esistere,
anche se il vento mi sarà contro,
e camminerò con la pioggia
che mi scorrerà sul viso,
fino a sentirla dentro,
a inzupparmi le viscere.
L'attimo è un soffio senza ritorno ...
...è come la sabbia che scivola tra le dita,
come una rosa che domani
sarà già sfiorita.

Graziani Rita

IL PASTORE DI ROGHUDI

Il vento non è più musica, adesso.
Taglia rughe secche e profonde,
sferzando il bruciore di ogni lacrima;
mi parla questo silenzio.
Un rantolo accompagna lo sguardo attonito;
trasalisco allo scricchiolare del terreno
sotto i passi circospetti e incerti:
qui un tempo sorgevano eroici vigneti.
Vago.
Non ho meta fra le nicchie d'ombra fitta
che avvolgono i vicoli diroccati;
perso nel nulla cerco tracce del mio passato,
di quei giorni prosperi e lontani,
dissoltisi quando la mia anima
venne scaraventata in un crepaccio.
Nell'oscurità vorrei scorgere i riverberi
di pietre abbaglianti che rischiaravano le notti
e ascoltare il lontano propagarsi
della voce della fiumara...
Cicale.
Il loro canto si univa ai campanacci delle capre
e mi crogiolavo in quell'alchimia di suoni:
dov'è quel paese immenso fra cielo e terra?
Sospeso su questo dente di roccia
fisso la valle incisa e ferita
dal tumulto impietoso delle acque;
nel buio che incede resto in attesa
di una vita che non tornerà.

Marra Marco

VOLI DI RONDINI

Svelte,
nel cielo di maggio
e dai boschi, ormai radi,
il cuculo fa sentire
il suo monotono
canto, eppure grazioso,
mentre tu, piccola Sofia,
uscivi alla luce del giorno
nel tempo di Pasqua:
hai varcato la soglia,
dietro a te hai lasciato
buio e silenzio,
misteriosi anfratti di vita;
ora, dolci baci
e abbracci robusti
accompagnano
i tuoi primi vagiti.

Mauri Fr. Lorenzo Giovanni

2000 METRI

Dal profondo di questo abisso
vedo giù in fondo passare
tutto quello che la vita
mi ha portato
e sopra di me 2000 metri di acqua
per l'eternità.
Potrà la mia anima
risalire da questo profondo
e volare libera
incontro al sole
potrà vedere
una chiara alba
giocosi delfini
e un volo di gabbiani?
E più lontano ancora
la mia casa
e voci familiari
intorno al desco
per la cena della sera?
2000 metri d'acqua sopra di me
ma tu vola, anima mia
respira ancora di cari affetti
di un sorriso, una preghiera
con la campana del vespro.
Vai libera anima mia
e ancora una volta
un regalo per i tuoi occhi:
il lampo di uno sguardo
il colore di un fiore
la neve sulle vette
l'oro di un tramonto...
Ma con le gelide stelle
sarà poi, solo silenzio.
E 2000 metri d'acqua sopra di me.

Per tutti i migranti che dormono in fondo al mare.

Merlo Piera Alba

IL DESERTO INTORNO

Ti porterò i fiori a mala voglia.
Dicevi di non volerli.
Lungo i cipressi
riconosco la tua voce pacata.
- Ci ridevamo allora -
Adesso agli occhi soltanto
una lacrima sfinita,
e nel cielo è ferma una presenza senza volto.
- Il silenzio mi aiuterà a non pensare -
E su una nuvola scriverò le volte
che parlavamo della notte.
Calpesterò con rabbia l'impossibile ironia,
freddata dal destino,
quando a camminarmi accanto
mimetizzavi la paura.
- Poi quell'autunno t'ha portato via -
Lo stesso ancora qui
a bussare a questa porta chiusa.
A capovolgere una vita
allacciata al non ritorno.
- Ma non ho mai sfogliato quell'addio -
Io che continuo a specchiarmi al tuo riflesso
e sento un grande vuoto ancora addosso.
Tu che mi vivi nelle cose semplici di sempre
avverto intorno il tuo respiro.
Ma su questo marmo
il fiato non accenna a respirare.
È freddo e non so più di me
da quando m'hai lasciato
il deserto intorno

Minniti Rita

SE DIO TI LASCIASSE TORNARE

Se Dio ti lasciasse tornare indietro
e avessimo ancora il privilegio di essere felici insieme
quante parole non dette inonderebbero gli attimi
e quante cose da fare assieperebbero i nostri giorni,
incalzando lo spauracchio dell'alibi dei doveri quotidiani.

Perché avremmo imparato
che gli abbracci e i baci non vanno mai risparmiati,
che la mancanza di tempo
non è che un travestimento maldestro delle volontà,
truccato d'illusione
che pian piano si trasforma in una stupida prigionia.

Sfiorare la tua essenza col pensiero
è oggi un privilegio doloroso
e la malinconia, succo necessario da bere
per attraversarlo.

Spero di non dimenticare mai,
spero che non si sfochino, col tempo,
le immagini dei giorni belli, insieme,
spero non sbiadiscano i vividi colori delle emozioni
che hanno accompagnato i nostri momenti.

L'amore, nelle sue svariate e immense forme,
sa fare anche molto male
ma resta l'elemento essenziale della vita,
in vita e oltre la vita,
forse fino ad arrivare alla tanto auspicata eternità.

Paleotti Giuliana

CITTÀ FERITA

Ho conosciuto il silenzio
della mia città, sconfitta.
Una dea opulenta,
che piangeva profondamente ferita
e nel suo pianto
rivelava ogni dolore e ogni speranza.
Ho sentito il grido di chi non ha vissuto
la parabola della vita
e il silenzio dei morti nei quali
la saggezza era il linguaggio.
A cosa serviva la saggezza
se fuori era imperituro il silenzio,
se fuori era imperituro il pianto,
e in ognuno di noi
qualcosa lentamente si spegneva?
Eravamo occhi che vagavano nel vuoto
di fronte alla realtà che gemeva di speranza
e le bocche non trovavano voce,
come passeri ammutoliti sulle antenne dei tetti.
E un vecchio, tremante,
attraversava la via e si rivedeva al fronte
nella guerra che squarciava il silenzio,
nell'ultimo grido di morte
dei corpi stesi sul campo.
Come i morti per covid, avvolti nei teli bianchi,
che laceravano il silenzio.
Ferite che tuttora tormentano l'anima
e il silenzio di chi è morto è nel silenzio di chi vive.

Rampulla Rosa

RISVEGLIO

Nasce da un'alba quasi distratta
questo nuovo giorno.
Sospiri risvegliano stagioni passate
chiaroscuri di memoria
mostrano fotogrammi di ricordi
adagiati sul dorso delle foglie
cullate da un alito di vento.
Mantelli di edera
nascondono le rughe
di cortecce maestose.
Il fragore della cascata
squarcia il silenzio
segnando un nuovo inizio.
L'anima sentendosi libera, respira.
Tronchi spezzati
adagiati sull'acqua cristallina
tracciano il percorso.
Il sottobosco speziato
pervade i miei sensi
mentre riprendo il cammino.
Non mi lascio accompagnare dalle ombre.
I miei passi sono diretti al futuro...

Rinforzi Lolita

POMERIGGIO DI DOMENICA
(Tinto di neve fiorisce il ciliegio)

Scorrono deserte le strade
copiose dentro gli occhi
e come ghiaccio scivola il silenzio
nelle vene, dentro palpiti
di cuori rapiti all'assenza.
Consumo vuote tracce di memorie
nell'immobile transito di passi,
di voci mute come notti illuni
e pensieri raccolti
fra bianchi suoni di campane.
Pomeriggio di domenica,
di solitudini che s'infrangono
nel diroccato muro della mente.
Pomeriggio di sole che raggela
stonato il concerto del tempo
e l'inascoltata ombra
dell'acerbo volo oltre il vento.
Tinto di neve fiorisce il ciliegio.

Rossi Andrea

VENEZIA INTIMA

Nata su dure argille
sopra un bosco pietrificato
sfida il tempo e le maree
e sfiora l'utopia.

Città dai ritmi lenti
dove l'andare a piedi per la laguna
tra calli, ponti e nascoste piazzette
è una filosofia di vita
un invito alla socialità.

Giardini nascosti, intimi come alcove
microcosmi di rara bellezza
accolgono timide creature
padrone di muretti e fontane
dove il gecko e il gatto di casa
giocano a nascondino
col colombo e la farfalla
col rospo e la faina.

Medioevale e bizantina
arabeggiante e onirica
città della luce e delle ombre
padrona del colore che come un filtro
ora dopo ora
le cambia il volto, il fascino e l'umore
colore – lente che la moltiplica all'infinito.

Sempre sul punto di morire
guarda al di là dell'orizzonte il suo futuro
e la commedia della vita.

Valla Giovanna

PIAN DELL'AZARIA, NEL GRAN PARADISO

*Sui passi di Mario Rigoni Stern
a Campiglia Soana nell'anno 1940
per il servizio militare.*

Festosa è l'immagine dello scoiattolo rosso
giocoliere nel bosco con le bacche vermiglie.
Ascolto il silenzio cadenzato dai passi
sul sentiero dei larici d'oro
e le immagini della natura diventano
quadri dell'anima e poesia di stagione.

Incanto nel cielo di ottobre,
vibrante ancora d'azzurro
fresco colore di genziane,
sopra la chiesetta di San Besso
alta sulla valle Soana...
carezze di foglie sospese
nell'aria lieve del pomeriggio...

Respiro il profumo d'acqua e muschio
mentre il giorno scivola lentamente nella sera
richiamo dolce della luna che nasce.
Presto nel cielo fioriranno le stelle
e sulla valle torneranno gli Alpini...
...quelli già avanti...

Verde Maria Fiorenza

PIETRA DI LUNA

Un velo di tristezza
appannava lo splendore
dei tuoi grandi occhi
di lucente ossidiana
lasciando intravedere
soltanto a sprazzi
la dolcezza del tuo sguardo.
Poi in altro spazio
forse a te più congeniale,
un sorriso pietra di Luna
si è fatto largo
tra le tue labbra schiudendole
e gli occhi e il volto
son tornati a risplendere.

Villa Corrado

L'ALBA

Muta osservo l'orizzonte
nello stupore assorta
come musa danzo all'attesa
che di inebriante rossore alba si veste.

Assopisco il respiro,
lascio che di speziata essenza
silenzio viva
e con melodioso fluire
si adorni il pensiero.

Inebriato l'animo mio
cambia il desiderio
e ricolmo il cuore di vita
porge orecchio al presente
come faro luminoso.

Ecco,
tutto s'appresta.

Esplode il mattino
giorno è ormai giunto.

Aglieri Rinella Paola

NEI SUOI SOGNI

Come le foglie d'autunno
cadono all'imbrunire,
il suo tempo terreno
è ormai volto al termine.

Si ritrova sola
in quella casa vuota,
vuota ma al contempo piena di lui,
del suo profumo.

Ogni cosa evoca in lei
ricordi di tempi passati,
l'unica speranza
è di poterlo rivedere nei suoi sogni.

Canova Chiara

UN'ALBA NUOVA

A piccoli passi
sono entrata nel tuo universo

Ora so cosa vedono i tuoi occhi

Ho seguito i tuoi passi guardando oltre l'orizzonte,
ed ho visto il mondo che sognavo

Come non desiderare di farne parte

Da un angolo del cielo
mi sono seduta ad osservare
bisbigliando parole alla notte
che si sono perse nel vuoto

Troppo distanti per sentirmi

Ho dato un ultimo sguardo al tuo mondo
e in silenzio mi sono allontanata
dalla tua luce...

Sola
avvolta dal buio

Atzeni Anna

L'ALTRA METÀ DEL CIELO

Ignoro a quale cielo appartieni
non conosco la tua stella
forse, profuga ogni speranza
ti specchi in una luna
anonima e straniera.
Troppe volte, sconfitto dall'angoscia
ho gridato le mie paure
sui volti ruvidi e perplessi della gente
che schiva e indifferente
si rifugia nell'odioso recinto dell'egoismo.
Ho sempre fiducia nel mio cielo
e grande è lo sgomento
quando, nel frastuono della bufera
perdo la mia stella
sovente distratta o fuggiasca.
Osservo sereno lo scorrere del tempo
per il dolce privilegio di cogliere
i rari giorni privi di ombre
e cancellare risoluto
l'intollerabile oltraggio della resa.

Avallone Corrado

MI MANCHI

Stanotte non verrà nessuno
a parlarmi di te,
solo i sogni pigri e distratti
alzeranno il velo sul nostro amore,
così dolce, così intenso,
così profondo, così disperato,
sulle tue deboli resistenze
agli affondi della freccia di Cupido
che placa le nostre voglie,
sulle leggere carezze
che come ali di farfalla impazzita
percorrono i nostri corpi ignudi.

All'alba non vi sarà traccia
dei turbamenti di questa notte lieve,
solo un senso di vuoto,
l'amarezza di un'occasione perduta,
una porta senza chiave
che nasconde mille tormenti
di anime che, capricciose, si cercano,
si inseguono inquiete
nella spirale senza fine
del nostro giovane amore.

Mi manchi.
Mi mancano i tuoi occhi verdi
che dispensano promesse ad ogni sguardo
e ricamano il mattino col sorriso;
i tuoi seni bianchi ed i rosei capezzoli,
le carezze dei tuoi respiri,
il sudore degli amplessi.
Semplicemente mi manchi tu!

Barbero Biagio

IL MIO PENSARE

Da seduto in una vecchia panca del viale.
Guardava il cielo con delle nuvole grigie.
Riferiva poi, ad ognuno che con lui riposava.
Io un giorno dopo uno strambo temporale.
Con i piedi nudi volevo salire in cielo.
Tramite un inconsueto vivo arcobaleno.
Pur insistendo di passi ne feci pochi.
Perché i piedi scivolavano all'indietro.
Misi delle scarpe con dei lunghi chiodi.
E sono arrivato sino alla lunga curvatura.
Ammiro il cielo oltre il limite fantasioso.
Mi riposo ed osservo il sottostante mondo.
Ed ho visto fiumi non troppo accomodanti.
Percepisco, quando dal cielo piove tanto.
Accadono fatti abbastanza strampalati.
Per colpa della disordinata furiosa acqua.
La quale, porta con sé cose immaginabili.
Pensieri che non saranno mai realizzati.
Il tutto in una spiaggia, magari scomposta.
Soggetta ad ascoltare un naturale concerto.
Esibito dalla brezza di una qualunque stagione.
Mentre rasenta le azzurrine onde grinze.
Con altri progetti di gente assai forestiera.
In cerca di un confortante buon avvenire.
Che può finire nel mare senza misericordia.
Scrivo il tutto in un angolo della memoria.
Ritorno al consueto punto del pensare.
Ed attendo quel che sarà il giorno prescelto.
Per raccontare la mia fantastica composizione.
Alla gentile, strabiliante, assemblea poetica.

Barison Giovanni

SENTIERO

Ogni mattina e ogni tramonto
per venti anni ho percorso
questo sentiero.
Amavo il periodo estivo
nell'alba mattutina
con la visione del sole nascente,
la fresca aria mi accarezzava il volto,
il rumore del ruscello
e il canto degli uccelli
mi davano allegria.
Attraversato il ponte
la pace finiva
e il rumore delle auto
fino al lavoro mi accompagnava.
Nell'ora pomeridiana del ritorno
mi accompagnava un alito di vento
che l'aria rinfrescava,
la pace della campagna mi riabbracciava
isolandomi dal frastuono della città.
Mi riposavo sulla riva del ruscello
assaporando il tramonto
col sole che scendeva
dietro il vecchio mulino.
I passeri affievolivano il loro canto
e il cielo di indaco si colorava
che solo a guardarlo al sogno conduceva
e il cuore mi scaldava.

Bassi Nadia

CON TE
SOLO PERLE DI ETERNITÀ...

Mare caldo ed accogliente
che penetri in tutti gli anfratti
del mio corpo,
che smerigli
la mia anima...
che non smetta più
di nutrirmi,
di baciarmi...
morbidamente
accarezzarmi...

Sento il battito del tuo cuore,
mi lascio andare al suo ritmo,
mi inebrio del tuo odore...

Attimi di infinito,
pieni,
intensi...
sanno di rosa...

luminosi
splendenti
come stelle incandescenti...

Belfiore Maria Pina

80ESIMO COMPLEANNO
(di una nonna attiva nel volontariato)

Ottanta primavere hai superato
mega traguardo nel viaggio della vita
e il cuore batte, ancor non si è fermato,
corre deciso verso più lunga meta.

Tanti i ricordi del tempo ormai passato,
alcuni dolci ed altri un poco amari,
dimentica i più tristi per il dolor provato
conserva nel tuo cuore sol quelli a te più cari.

Auguri tanti sinceri ed affettuosi,
continua a camminar con tanto impegno
con gesti volontari e premurosi,
atti d'amore che lasceranno un segno.

Non esser triste e col tuo volto buono
dai sempre aiuto e offrilo con zelo,
e ogni tuo gesto possa portar profumo,
conforto in terra e premio eterno in cielo.

Bianchi Marilena

E RESTO

Di mali innocenti
è la mia spiaggia

in un'alba di corallo
dove sovviene
auspicando energie
insolite alla vita

consumato hai
ogni mio piacere.

Vienimi incontro
mio giorno
che ho da darti
la felicità perduta

in un cordone di promesse
predisposte all'addio.

Vienimi incontro
in questa terra di pianto
dove so cogliere carezze

da mani estranee
al mio sentire
ma che inevitabilmente
stringo

e resto.

Borgiani Lorella

BENEDETTA (23-2-23)

Alba di vita
Apri, al primo sorgere,
Occhi di cielo

Bosisio Emanuela

L'ANIMA MIA

Solleva anima mia lo sguardo
e torna a guardare le stelle,
torna a spegnere nel cuore mio ultime paure,
per portare la pace
e l'ardente fuoco dell'amore per la vita.
Anima mia bella
ricordami il grande sorriso che vive intorno a me,
in ogni angolo della terra
ed è nutrito dalla potenza della vita che rinasce,
pur a volte lontano dai nostri occhi.
Conducimi per mano anima mia,
perché ricordi il valore di una carezza,
di uno sguardo,
di una stretta di mano,
di un gesto gentile.
Riconduci o anima mia bella,
Il mio cuore
nel luogo della purezza,
che si rinnova ogni volta
e ogni volta e ogni volta...

Bottero Graziella

ALLE NOSTRE MOGLI

A tutte le mogli, a tutte le compagne
che spesso rimediano alle nostre magagne
in silenzio, senza reclamare
sempre pronte noi Alpini a perdonare.

Avete allevato i nostri bambini
or siete nonne, ci sono i nipotini
tanta fatica, senza mai dimenticare
che anche noi vecchietti siamo da coccolare!

Ricordo quei mesi passati a Merano
ognuno aveva una foto sul cuore
della morosa che stava lontano,
come ci mancava il vostro amore.

Se qualche volta usciamo di riga
siamo sempre Alpini, nessuno lo nega
ma sappiate che ciò che facciamo
è parte del gran bene che vi vogliamo!

Un grosso bacio a tutte voi Donne
il nostro bastone, le nostre colonne
chiediamo a Dio una cosa soltanto
di avervi sempre al nostro fianco!!

Brusaferrì Luigi

CARTE FALSE

Carte false
perdute, scivolate
dentro la prossima attesa,
mentre altre notti
cadono sul profumo delle rose.

Tempo di luna sperso
su quel che resta degli sguardi,
superstiti abbracci
in fuga oggi
da ciò che ieri
speravamo fosse il domani
e non è stato.

Casati Roberto

TRA NUDITÀ E VELI D'ARIA

Sapeva di grano maturo e pane
quel brivido inatteso di corpi dietro gli alberi
al sole che ombreggiava di voci in arrivo
distanti dal nostro amore in equilibrio
precarie di luglio che cede all'autunno

e la pineta era gonfia di carezze
quando visitasti il giallo del mio primo sole
Zuccherini gli anfratti al sapore di legno
e la rena camminata ai passi del cuore
mi sferzavano la treccia smaniosa

e quel rosario di silenzio e salsedine
sgranava le voglie una ad una
come fossero minuscole rose bianche
lambite da una vampa di bocche e mani
per la fretta del giorno che si spogliava al buio

L'ultimo lembo opaco del promontorio
era una caviglia di odalisca
nella danza ferma del mare che attendeva
un giro di gabbiano in solitudine
S'alzava il cappotto del vento

sopra la gonna a balze dell'estate
Bruciava il freddo tramonto
nell'incendio di un abbraccio
L'oro era sulle tue labbra

Casula Carla Maria

ERA IL TEMPO

Era il tempo delle scelte, pressanti
come nodo alla gola, voglia
di librarsi in volo verso il giardino
dei ciliegi in fiore. L'autunno aveva
raggi luminosi, a schiarire foglie
ingiallite pronte a cadere nel campo
dei tormenti, voci non più bianche
a scandire il mutare dell'età,
l'eco della sirena che annunciava
la fine del turno in fabbrica,
lavorare di notte per non perdere
la speranza d'essere ancora vivi.
Quanta strada abbiamo fatto
sotto il sole e la pioggia,
il freddo che arrossava le mani
stanche di battere il tempo dei vecchi.
Ho ancora nelle orecchie le urla
di donne con le mani aperte
al cielo, voglia di libertà dalle catene;
andavamo di corsa su per la scarpata
ansiosi di arrivare alla vetta
tenendoci per mano, ma per vincere
la corsa - gli atleti lo sanno -
bisogna calzare scarpe usate
senza perdere l'innocenza dei bambini.

Catalano Pietro

PRENDIMI PER MANO

Non esitare.
Prendimi per mano
e portami nel luogo segreto
dove la nebbia
fa spazio al sole.
Dove le nuvole
sono zucchero filato
e i prati, morbidi tappeti
dove camminare scalzi.
Non fermarti.
Stringi la mia mano,
stringila forte
e non lasciarla andare.
Sono qui con te, ora
e sempre.
Sono la nebbia e il sole.
La nuvola e il prato.
Sono il luogo segreto.
Sono ieri
e sono domani.
Non lasciare la mia mano.
Voliamo in alto
dove
il resto del mondo scompare
e nuovi orizzonti si aprono.

Cerimele Rita

FRAGILE

Tenui fili si estendono
sul confine di un fragile giorno,
come fossero bruma
piccole gocce di rugiada
si adagiano su ragnatele del tempo
che incontro va alla vita...

Lievi lame di luce s'intravedono
tra le fronde della magnolia in boccio,
in fragili attimi di attesa sono i pensieri miei
ora che nell'alba è te che aspetto
nel calore di un abbraccio...

Soffia il vento, lo sento arrendersi
nei fiori del germogliato giardino,
fragile è il cuor mio al solo pensarti
fra petali di rose aromatizzate
dal dolore di un prolisso desio...

Sottile linea, è il mare all'orizzonte
che disperde il fragile pensiero di te,
eppure so di essere stato notte e poi mattino,
sperimentando su di me quella pioggia di lacrime
arrovellate su letti aridi di sabbia...

Sogno a volte di essere fola
depositata sulle pareti dell'anima,
ma tu sei fragile, dolce amor mio,
esile cuore che sa solo amare
come mai potrò dubitare
della fugacità di questo momento
che mi rende ancor più schiavo di te...

Chiti Saverio

PAPAVERI

Da un seme minuscolo...nero
che di mosca sporcizia ti pare...
viene fuori una pianta davvero
che a vederla tu resti a sognare.

Da lontano si nota il terreno se
di essi ha pieno il corpetto... e
ti vien di pensare: Almeno... la
Natura si è messa il rossetto.

Con i petali rossi...lucenti... che
a guardarli rimani abbagliato
tu li vedi a migliaia splendenti in
Aprile...in campagna, nel prato

Con farfalle di vari colori che
potresti scambiare per trine...
puoi stordirti in un mare di fiori
mescolati tra loro...a decine.

Hanno al centro...sul gambo peloso
un deposito...tutto diviso in
scomparti...che in modo ingegnoso
poi il vento...userà senza avviso.

Il deposito a forma rotonda di
semini all'interno trabocca e
muovendosi...simile a un'onda
dai pertugi per terra li scocca.

Sulla pianta
verdina...gommosa ammirare
tu puoi i boccioli dai ragazzi
raccolti... a iosa una
volta...quando erano soli.
Ma ormai siamo tutti sbandati...
senza testa né
coda...campioni. Sacrificio?
Virtù? Sono andati... e nessun
Ideale più abbiamo.

Or ci sono svariati interessi...
che ci fan la Natura...scordare
e perdiamo del tempo...con essi
senza gli occhi alzare...a guardare.

Altre piante verranno...altri fiori
e per quanto tradita...asservita... porterà
come sempre i colori la
Natura...che invita alla Vita!

Cianci Salvatore

IL BUONGIORNO DEL VENTO

Oggi ci saluta il vento,
con il suo soffio che spettina gli alberi,
sfiora ogni cosa, la solleva dispettoso.
Accarezza le gote, lascia un piccolo brivido sulla pelle.
Il sole timidamente l'asseconda,
spargendo la sua luce e il suo fragile tepore.
Un altro giorno s'affaccia all'orizzonte,
lievitano i pensieri, sfornano speranze,
adagiate su un bellissimo cielo azzurro.

Conti Anna Maria

L'AMORE È COSÌ

Descrivere l'amore è così:
le parole di un intero vocabolario non bastano.
Ci si può tuffare in barocchi virtuosismi
sperando di enfatizzare ciò che si prova.
Ci si può intestardire inutili metafore
per disegnare una immagine comprensibile
o si può battere la strada della poesia sperando,
nello scarnificare il testo,
che ne rimanga almeno l'essenza;
ma la descrizione riguarda sempre solo un punto,
un dettaglio.
Non può comprendere una vita intera.
Non si possono tralasciare i momenti difficili,
gli alti e bassi,
l'essere ancora qui, insieme.
E per questo esserne felici, appagati.
Questa pelle mi piace,
ancora di più di quando eravamo giovani,
mi rasserena, m'inonda di consapevolezza.
Non conosco altri specchi se non i tuoi occhi.
Viviamo nell'anima uno dell'altra,
l'essenza che non conosce tempo
e resta sempre uguale nelle nostre proiezioni
di giovani amanti.

Coretta Patrizia

LA STILISTA DELL'ANIMA...

Vestirò il tuo corpo di parole,
inonderò il tuo volto della luce del mattino,
sentirai sulla pelle il caldo tepore del primo sole,
lo celebrerai ballando, sentendo vibrare ogni pelo,

sentirai i brividi del vento che passerà attraverso le tue dita,
cercherai di trattenerlo inutilmente con le mani,
sentirai una musica che è solo tua.

Ti ci butterai dentro,
tenderai il tuo corpo cercando di arrivare a toccare il cielo,
ti sentirai la sola ad essere libera,
sentirai la melodia nelle vene che si tenderanno come i fili di una
marionetta,

ti faranno danzare senza sosta,
sbattere i piedi con una gioia ancestrale,
battere le mani a rimbombo di mille altre mani,
ti farai cullare tra le braccia della musica,
ti abbandonerei ad essa.

Sarai nuda, vestita solo della tua essenza,
della tua forza e della tua eleganza.
Semplicemente tu e
semplicemente per te stessa.

Corgiatti Genisa Tiziana

VERO INFERNO

Un bambino piangeva,
nel silenzio di sua madre.

Intenta a guardarsi
nello specchio della vita,
preda di pensieri
chiusi in loro stessi,
non aveva altro
di cui preoccuparsi.

Un bambino piangeva,
nell'assenza del padre.

Intento a pensare
unicamente a sé
nulla sapeva del figlio,
avuto per un gioco
durato un momento
con una sconosciuta.

Un bambino che piange,
nell'altrui indifferenza,
è il vero inferno
dell'intero creato.

Corsi Alessandro

VITA

Così la vita un soffio di vento
Una brezza mattutina
I giorni scorrono veloci
La gioventù svanisce
Per lasciare il posto ai segni del tempo
Sul corpo tutto dolorante
Un tempo eri come una gazzella
Adesso sono grigi i tuoi capelli
Ma il tuo spirito è sempre vivo
Restano invariati i tuoi sogni
Col passare del tempo si diventa più saggi
Non rimpiangi la tua giovinezza
Abbracci lo scorrere del tempo
Gustando giorno dopo giorno
Godendo della bellezza del mondo
Ciò che un tempo davi per scontato
Adesso ogni giorno è regalato

Cosenza Pasqualina

SOLITUDINE

Ma no, non sono solo, siamo in due,
tu ed io, anzi, a pensarci bene siamo noi
col desiderio di parlarci, di abbracciarci,
di sognarci, coccolarci, e poi volare.
C'è anche l'amore che sospira, sogna
e si nasconde all'ombra di noi due
in cerca di un perché che non esiste.
Ma questa luce che splende che cos'è?
È l'incanto dei tuoi occhi in cui mi sciolgo,
è il desiderio di viverci che mi travolge
e mi sento vicino al cuore tuo
con te che da tempo, abiti nel mio.
Mi sei entrata nel cuore all'improvviso
e, sentendo che batteva strano come il mio,
ho creduto di poterlo amare e c'ho provato,
ma devo aver fatto un gran casino.
Ma non è mia la colpa se sei nata bella,
se sei immensa e se hai paura come me,
e per paura di essere compresa, fuggi.
Dai, non aver paura e non fuggire,
lo so che finché non capita non puoi capire
come ci si sente, ma se ti fermi ad ascoltare:
ti abbraccio, ti bacio e facciamo l'amore!
E ti prometto che se tu dovessi aver paura,
prendo fiato e, tenendoti abbracciata,
ti carezzo, e ti racconto un sogno da vivere.

Cossa Carmelo

SENTO NASCERE IN ME UN CANTO D'AMORE

Sento nascere
in me
un canto d'amore
un'armonia
in ogni momento
si leva purpureo

Carpire attraverso
il linguaggio del mondo
il messaggio assordante
che lacera i timpani
fa esplodere il cuore
invade la vista
inebriando di nuovo

-Straziante-
si insinua
nella mia mente

-Immenso-
mi sommerge di onde
proiettando l'oscuro

Sono pronta
per rinascere
mescolarmi con il nulla

Lasciarsi inebriare
dall'eterno
Nessun'altra tortura
è più dolce

-La vita-
me lo ricorda ogni minuto

Mi urla ruggente
-poeta-
o se preferite
in eterno
debito
con la vita.

Crevola Amanda

PER TE MADRE MIA.

Quante volte, accarezzandomi,
hai rivolto il tuo dolce sguardo verso il mio viso,
regalandomi carezze di serenità.
Tu ben sapevi che il mio ingenuo gesto,
a te chiedeva un misero boccone.
Quei tuoi dolci occhi, a stento,
trattenevano madide lacrime di dolore.

Ora io, giovin virgulto, a te rivolgo le mie attenzioni e
tra le onde di quel mare tempestoso,
navigherò, impavido, sfidando marosi,
cavalcando flutti, intrepido, coraggiosamente,
per regalarti serene armonie,
di speranze in un futuro migliore.
Su quella barca, tra marosi ed onde malefiche,
navigherò per te, per ringraziarti e regalarti speranze future.

Ed io ben so che il tuo immenso cuore distillerà lacrime,
di grande commozione addobbate,
per ogni onda di quel mare che attraverserò.
Madre mia, dolce sole splendente,
per te vincerò le mie paure,
a te dedicherò solide speranze.
Per ogni goccia di quel mare che attraverserò,
a te regalerò solide certezze di un futuro migliore.

D'Alessio Gaetano

RIPRENDETEVI IL MONDO

Riprendetevi il mondo, fate chiasso!
Mettete in piedi un casino d'inferno
per riacquistare il diritto al futuro.
Gridate sulla loro faccia impudente
tutta la vostra rabbia di figli traditi e derubati.
Anche con il vostro silenzio, agite!
Siate tumultuosi, un'onda inesorabile. Adesso!
Intimate "giù le mani" a chi vi ruba il tempo avvenire,
schiodate i loro culi molli dalle sedie
imbottite di denaro e ipocrisia.
Accompagnateli alla porta, la più lontana,
e dimenticateli laggiù nel loro orribile passato!
Riprendetevi le vie, le piazze, le fabbriche e gli uffici,
le campagne, i monti, il mare.
Spolverate tutto e disinfettate, riaccendete i colori,
intenerite le parole, spegnete i fuochi,
raffreddate le vette, rallentate la velocità dei giorni.
Tornate a fare l'amore, oggi, mentre ancora
la bellezza vi cattura e il desiderio vi incendia;
domani è già troppo tardi.
Sognate forte, non smettete!
Aspettate chi va più lento, dividete il pane,
benedite l'acqua che rinfresca le labbra e il cuore.
Tenete i bimbi per mano preparate per loro prati
e spiagge dove giocare senza paura.
Gridate, fate chiasso, fatelo tutti insieme.
Insieme di cuori, di volti, di terre, di colori, di idee.
Forza, adesso! Riprendetevi il futuro.

D'Ambrosio Vincenzo

E VERRÀ IL TEMPO

E verrà il tempo dell'amore,
di carezze e tenerezza,
di sole che brilla tra i capelli,
di occhi che guardano incantati...

E verrà il tempo di correre
su strade sconosciute,
di avere delle grandi ali
per guardare dal cielo...

E verrà il tempo dei ricordi,
come pugnali nel cuore
di un'anima graffiata...
e saranno dolci e disperati.

Danesi Mottura Silvana

DA SEMPRE

Avevi scorto l'intento segreto
chiuso e protetto da gran sortilegio
da menti colte ricolme di spregio
riposto bene e nascosto in rovelto.

L'uno diceva da tempo obsoleto:
oltre il respiro otterrai un gran pregio,
l'altro narrava che il suo privilegio
supremo nume aveva secreto.

Ma nati nudi e di tanti colori
piangiamo simili stille, neonati,
chiedendo latte e più calde carezze.

Dando poi retta ad armi e rancori
dimentichiamo l'ignoto e, beati,
gli occhi chiudiamo ma senza certezze.

D'Auria Antonio

L'ULTIMO INVERNO

La voce roca a limitare il dolore,
cerco tra riflessi di mare
quel raggio ubriaco che mi consoli

Figlia di questa croce
di questo tempo senza religione
(o forse troppa e troppo distorta)

Tace l'allegria che era bambina
nel ricordo (e forse neanche allora reale)

Per queste strade che mi furono casa,
luogo di memorie travisate dal pensiero
d'una pace vera solo nel cuore

Tremo a guardare questa mia terra
come fosse un sogno antico, una speranza
(forse mai abbandonata e ancora Itaca nel profondo)

Dolente al pensiero che non mi vedrà più
quando si chiuderanno per sempre gli occhi di mio padre
(forse il solo legame che mi trattiene)

Il vecchio, la figlia, questa madre

Un soffio di vento, di questo Scirocco
che è polvere d'Africa da spazzare al rientro
(balconi fragili le mie appartenenze)

C'è un raggio di sole intrappolato dal mare
che non trova la via per la mia casa di dolore

Resisto ad occhi aperti finché ci sarà
vita e lotta nel corpo martoriato di mio padre
(e forse la sua lotta è anche la mia)

Sopravvivo nel ricordo che tutto questo vissuto
sia stato calore ma, le stagioni sono cambiate
e non c'è sole che annunci il ritorno di un'altra estate
(dedicata a mio padre, perduto in un mattino d'inverno)

De Stefano Nadia

CIELO TERSO

Sembra quasi una corona
cime bianche e immacolate
mille vette come denti
tutto l'anno li innevate.

Stanno lì a far confine
dell'Italia, una nazione,
a difenderla da dentro
da invasione di persone.

Sono luoghi di vacanza
boschi e fiori come serre,
hanno scritto gloria e storia
han vissuto pace e guerre.

Neve bianca sulle cime
orme fresche di qualcuno
che ci vive e ci lavora
non parlando con nessuno.

Animali a stato brado
orsi, lupi e caprioli
che han paura qui dell'uomo
e che voglion star da soli.

Cielo azzurro tutto intorno
aria chiara, linda, pura
senza nuvole è un incanto
un trionfo di natura.

In città si muove l'uomo
e non vede il cielo terso,
non capisce e cerca invano
tutto quello che si è perso.

Di Sepio Guido

IL REGALO

Oggi è il mio compleanno,
non avevo pensato di farmi un regalo,
forse perché non me n'ero mai fatti,
ma è giunto il momento per questo grande evento...
Mi compro un gioiello,
o forse un brillante, magari un gingillo
da mettere al collo,
ma non sarei io, forse so cosa voglio :
una bambola di rosso vestita,
coi capelli come il grano di giugno
nei campi di casa.
Ridete di me per questo regalo
visto che mezzo secolo
l'ho superato da tanto.
Ma voglio un sorriso da una bimba lontana
che vive aggrappata alla mia calda sottana,
pensavo lei fosse perduta nel tempo,
dimenticata da sola in un angolo buio,
ed eccola qui con quel gran bel visino,
due trecce dorate e due occhi di cielo,
mi tiene per mano e mi vuole un gran bene:
la guardo, la stringo e la scaldo
col calor del mio cuore.
T'amo bimba fanciulla
dall'anima bianca,
non l'avevo mai detto
perché non pensavo servisse,
ed eccomi qui a chieder perdono
e a regalarci
una bambola bionda di rosso vestita.

Doria Marina

NE VALSE LA PENA

Ne valse la pena, quando,
bellissima,
scegliesti me, tra tutti.

Ne valse la pena,
quando mi regalasti
tre dei miei cuori.
(Il quarto eri tu).

Ne valse la pena,
sempre insieme.
Per anni.
Tanti.

Ne valse la pena;
mi fosti vicina,
nei miei momenti peggiori.

Ne valse la pena,
provare a ricucire
quanto ormai era strappato.

Ne valse la pena.
Passato.
Remoto.

Ferrari Lodovico

LA MIA LOMELLINA

O dolce, o forte ma sempre piena di bellezza
ti vedo come ai primi anni della giovinezza
quando campavo contento e in allegria
con le gioie che mi davi o terra mia.
Il tempo passa ma tu non cambi mai
e quando l'arsura o l'umidità ti danno guai
te li sopporti... e, appena giorno o nelle ore notturne
trasudi dalle crepe o dalla patina che è sulle zolle,
quel vapore fine, leggero, senza calore
che mi tiene accanto a te con tanto amore
e che mi fa ricordare così volentieri
che la culla del mio vivere è qui
in mezzo alla mia Lomellina.

Ferraris Carlo

RIBELLIONE

Lacrime si uniscono con la pioggia battente
mentre fiumi in piena invadono vite.
Stille di dolore affondano radici profonde.
Fanno male agli sguardi e al cuore
le immagini di storie cancellate in un attimo.
Uomini curvi sui ricordi di ieri, soffrono
l'imponderabile calamità.
Distritti, guardano l'intorno tra case affogate
e volti cupi.
Le parole sussurrate o urlate al cielo
consegnano angosce.
Con preghiere risorte dall'animo
si calmano ribellioni e il respiro continua a vivere.
Difficile è il percorso ma la volontà,
più forte dell'abbandono, stende un tappeto verde
lungo le vie nascoste, invisibili.
Le lacrime si asciugano lentamente,
le acque fangose lasciano spazio al nuovo.
Tutto diviene con fatica, inizio e futuro
di giorni rinati.
Si ascoltano voci, si consumano tristezze
nel bagliore di arcobaleni dopo la tempesta.
È l'ora del cambiamento, è l'ora della rinascita
nel tempo che crede ancora alla vita.

Galimberti Giuliana

INSIEME O NESSUNO

Il ponte di una nave e tre amici
intorno, armati, soldati nemici.
Nel mare una spumosa scia
un viaggio verso la prigionia.
Stretti nella stiva coi propri patimenti
gettato in mare chi moriva di stenti.
Uno dei tre il più malandato
dagli altri due sostenuto e curato,
"Lasciatemi al mio destino salvatevi voi! "
"A casa o non torna nessuno o insieme noi".
Passano i giorni aggrappati alla vita
alla fine i tre amici hanno vinto la partita.
Tornano a casa a guerra finita
una bella storia di amicizia infinita.

Gargano Alfonso

CLANDESTINO AMORE

Anna e Peter.
Nella segreta clausura,
tra noia e paura,
vibra l'amore.
Primo bacio in soffitta,
dimora di speranze
che oltrepassa la morte.

Giraudò Maria

A TE, GIGANTE BIANCO

Una notizia bella ci ha portato oggi il giornale
parla del riconoscimento, come patrimonio culturale,
a te, cane pastore abruzzese, gloria della regione
e questo fatto ci ha riempito il cuore d'emozione.

Conosciuto e nominato dall'antichità romana
tu, gigante bianco, da epoca così lontana,
sei stato guardiano attento, assai puntuale
di pecore e agnellini sull'Appennino centrale.

Poeti e scrittori sui libri ti hanno decantato
con nome latino difficile ad esser pronunciato,
“canis pastoralis”, dalla pelliccia immacolata
a far correre lupi e orsi con solo una guardata.

Sei stato, sei ancora amico del pastore
custode fedele, accorto, vigile a tutte le ore,
con il vento, la pioggia o di neve un'imbiancata
sentinella del gregge di giorno e nella nottata.

Così prego San Rocco, che ti sia ognor vicino
sui monti del nostro Abruzzo, lungo il cammino,
almen non prendi malanni, né raffreddore
poiché lassù non si trova alcun dottore.

Caro amico nostro, la ricompensa l'hai meritata
chissà quale gioia quando te l'hanno comunicata,
tutte per te le lodi e mille i complimenti
per dirti che sei l'orgoglio delle nostre genti!

Gizzi Giovanna

PALPITO DI VITA

Accendo i pensieri
si librano nell'aria
tiepida del crepuscolo
s'impigliano giocosi
tra rami di glicine.
Filtrano gli ultimi
raggi di sole sonnolento
li metto nel cuore
per farlo scaldare.
Nuvole di rosa
si cullano nel cielo
come nastri di seta.
Assaporo ebbrezza
e soffusa follia.
Melodia dell'onda
bacia lieve la riva
un brivido
percorre la schiena.
L'anima si schiude
con ali di farfalla
pervasa da profumi
e nostalgie.
Alchimie lontane
sfiorano sfrontate
la mia essenza.
Ascolto i sensi
abbraccio l'infinito
accolgo quel palpito
di vita impazzito
che amo ancora.

Graziani Patrizia

ATROFIA

Frecce diurne ambulanti
fiaccano timpani stremati
scordati in effetti doppler
annunciatori di decadenza

la lamina del giorno
è fuliggine che sgretola
sbrigliando tra i capelli

perdo spessore
nel rarefarmi in sogni
nel consumarmi incompreso
su queste nuvole di scarpe

siamo un riflesso di vita
fatto a pezzi dal tempo

Guidolin Giuseppe

LA STRADA È VITA
(a Jack Kerouac)

Ho camminato tra polvere e fango,
ho scalato aride montagne
dove ho lasciato brandelli di pelle
tra i crepacci di guglie e pinnacoli.
Ho cercato Dio e l'ho intravisto
nei vissuti occhi di denutriti bimbi,
nello sdentato, triste sorriso dei vecchi.
Inebetito, ho trascorso tormentate notti
con vecchie baldracche in cenciosi lupanari,
o tra fruscianti lenzuola di seta
abbracciato a giovanili, levigati corpi.
Ho camminato in deserti senza cammelli,
alla ricerca di sfuggenti oasi.
Per sfuggire ai miei demoni
e per l'irrefrenabile voglia di andare,
ho macinato miglia e miglia di nero asfalto,
intessendo infinita trama di nastri bituminosi.
Ho viaggiato nella pioggia,
mentre folate di vento, in continua alternanza,
spingevano o zavorravano i miei passi.
Ho scritto e favoleggiato di amicizia,
di un mondo libero da orpelli e convenzioni,
di ribellione al conformismo imperante.
Ho trangugiato di tutto e inalato bianche scie,
finché il mio fegato non è andato in poltiglia,
mettendo fine a una vita convenzionalmente breve,
ma che ne è valse cento.
Ho intrapreso viaggi verso il nulla,
nei quali ciò che conta non è la meta, ma l'andare.
Perché... la strada è vita.

La Rocca Giuseppe

LA TORRE MAGICA

Ogni cosa la nebbia confonde e avvolge,
mentre vago senza meta nella via,
finché un bagliore l'oscurità sconvolge,
ed una torre appare alla vista mia;
un sentier che su pel col si svolge,
m'invita a raggiunger quel luogo di poesia.
Poi dinnanzi alle mura arrivo,
l'uscio sospinto s'apre ed io m'attivo.
Entro e non trovo palazzo con gran sfarzo,
ma una severa torre che svetta sul crinale,
da quadrata base s'eleva senza niuno sforzo.
Lì d'improvviso appare una donna assai vitale,
ha un fiore in mano ed una spiga d'orzo,
a me s'avvicina sorridente e gioviale:
"Io son dama," dice" e questo è il regno mio;
tu sei cavaliere e da oggi è anche tuo."
Lei mi guarda e spera,
che io ricambi la sua preghiera.
Una torre austera,
una sola bandiera,
una sola porta,
che importa!
Nessun denaro, nessun valore,
valgono quanto l'amore.
Man nella mano in cima alla torre saliamo,
il sibilo della brezza e il canto degli uccelli ascoltiamo.
Ma d'improvviso, così com'era apparsa, lei scompare!
Eri tu sol frutto del mio desio e del mio immaginare?
No, è la donna della torre e con essa si confonde,
e se l'ami il sentimento corrisponde.

Lacchetti Umberto

TITANIA, REGINA DI FATE

Nel bianco castello, là, sulla collina,
da mille e più anni vive Titania, di fate regina.
Con le ali dorate fino al sol può volare,
ma... non le è stato concesso d'amare.

La magia che Titania possiede
può condurla nei regni dell'acqua profonda;
sulle cime dei monti più ardite può posare il suo piede,
ma... non conosce l'amor che sprofonda.

Titania parla coi Re della terra,
sussurra ai fiori, a lei il mondo s'inchina.
Ma non conosce dolcezze di baci,
non sa di carezze, Titania regina.

Con le fragili dita trasforma un sasso in un fiore.
Sa ricreare dal ghiaccio i diamanti
e per i sogni fan da cuscino le nuvole erranti
a Titania la bella. Lei però... ignora l'amore.

Titania poi veste i colori dell'arcobaleno
e disegna costellazioni nel cielo stellato;
si crede felice e sorride con volto sereno.
Lei ignora però che amar le è negato.

Titania la fata può curare con un sorriso,
sol che lo voglia, qualsiasi tormento;
ma il destino non volle che lo struggimento
di conoscersi amando, fosse da lei condiviso.

Con le fate compagne, di gioia vibrante,
balla Titania, in dolce ebbrezza;
solo talora si arresta un istante,
per immotivata, improvvisa tristezza.

Qualcuno invero nel tempo passato
dell'amore degli uomini le ha raccontato;
Titania ricorda del sole il giorno che è nato,
ma dei racconti d'amore ha tutto scordato.

CHE MONDO VIVIAMO

Noi viviamo in un mondo bello.
Ma non a tutti il mondo ha dato bellissime giornate.
La natura che splendore! I suoi colori, i fiori che sbocciano,
poi il vento li porta via.
Che mondo viviamo, la gente guardando in torno, scorge case,
animali e natura incontaminata.
Che mondo viviamo,
i bambini giocano in cortile, vanno al parco.
Le persone guardano le macchine andare e venire,
vanno a divertirsi in ogni paese, alla sera quando viene buio,
le strade si svuotano e scende il silenzio.
Ma che mondo viviamo,
non ci accorgiamo di quello che sta succedendo,
cosa ci riserverà la vita cambiando il mondo.
Che mondo viviamo,
un mondo con una guerra in corso che non ha pietà di nessuno,
bambini, persone disperate in fuga
senza sapere dove andare e come trovare rifugio.
Che mondo viviamo,
tutte le persone desiderano la pace, e i bambini giocare
in serena felicità...
Che mondo viviamo.

Loria Gaetana

APPARENZA O REALTÀ?

Capita
di sentirmi sfiorare il volto,
le membra, l'anima,
da percezioni velate
da folate di vento
senza vento
...e suoni armonici,
non vibrano le foglie
lo sguardo semi vitreo
annaspa su bianche pareti,
guardo il mio riflesso
...niente di nuovo
...e continua il tormento
lungo una presunta normalità
in questa strana sera
nascosta da suoni
dai mille colori,
una volta,
ora solo colori
anche loro opachi
fra nuovi silenzi.
Vuote le strade
ricercano grida di bimbi
passi veloci
a prendere il bus
...e passi lenti
di chi non ce la fa più?
Vuoto il silenzio
nel cerchio dei perché
...e righe mai scritti,
soli
nel piangere i morti,
unici vivi
nelle nostre menti.

Luchetta Giovanni

II RUMORE DEI NOSTRI PASSI UNIRE

Il rumore dei nostri passi unire
per la via della vita sin la fine.
Il suono di nostre parole udire
come boato dentro di noi ed infine

prendersi forte per mano e fuggire,
capelli al vento, per fiorite chine
di monti, per verdi valli. Riempire
di gioia il mondo come fragor di mine.

E poi lasciarsi e provare sgomento,
ma ritrovarsi e riprendere a gioire
attimi di felicità possente.

Dura la vita soltanto un momento:
sol con te voglio vivere e morire,
mani nelle mani, amorosamente.

Magon Mario

CATASTROFI NATURALI, TERREMOTI E GUERRE

Sospiri di un mondo sconosciuto.

Silente il cielo, immobile Dio risiede,
mentre le catastrofi, furie impietose,
cancellano vite, centinaia e migliaia,
interrogandoci: perché tace il Signore?

S'infrangono le onde, imploranti suppliche,
s'innalzano i venti, urla di disperazione,
nelle fiamme ardenti il grido dell'umanità,
ma nel silenzio, il dubbio nutre l'indignazione.

Misericordia, o Cielo! Perché non intervieni?
Dove si cela il tuo giusto intervento?
Le voci perdute sussurrano nel vento,
ma le risposte sfumano nell'etere inquieto.

Forse nell'abisso dell'infinito progetto,
si cela una saggezza che oltrepassa il nostro orizzonte,
dove le tragedie si uniscono all'armonia e le lacrime sciolte
diventano inno di pace.

Nell'assenza di risposte, si nutre la speranza,
che nell'apparente abbandono, risieda un disegno,
un ordine superiore che noi non comprendiamo,
ma che dal dolore attinge a un significato più degno.

Dio tace, ma la sua voce risuona nell'eco,
del dolore e della compassione che sorge,
nel cuore di chi si rialza dopo la tragedia e si stringe alla vita,
nonostante il pianto che corre.

Il suo silenzio ci spinge a cercare le risposte,
ad affrontare l'oscuro mistero dell'esistenza,
nel nostro cammino, tra le rovine delle domande,
scoprire una luce che ci guidi all'eterna coerenza.

Marasco Mirko

DOLCE RISVEGLIO

Lembi di vestiti su una poltrona,
un rintocco lontano che suona.
Un raggio di sole inonda le cose
che sotto la luce rivivon gioiose.

Il tuo viso poggiato sul cuscino,
il tuo corpo abbandonato vicino.
Ad occhi chiusi respiri assopita
forse da qualche sogno rapita.

Lo sguardo attraversa la stanza
saltellando in un'allegra danza.
Poi riguardo il tuo abbandono
e ti rimiro come un dolce dono.

Notte d'amore piena di passione
vissuta con profonda emozione.
Provo a carezzare il tuo bel viso
e vedo che abbozzi un sorriso.

Mi guardi appena sotto il ciglio
e ti stiracchi con uno sbadiglio.
Poi mi cerchi, allarghi le braccia.
Vuoi che mi accosti e che taccia.

Felice ti bacio come un bambino
che saluta con gioia il mattino.
Dolce risveglio ritrovarti accanto
e riaverti vicina come d'incanto.

Sento il cuore ancora innamorato,
anche se sono un po' invecchiato.
Rapito dalla tua aria da fanciulla
dentro di me l'anima si culla.

Marseglia Fausto

LA PORTA D'ACCESSO

Succede, che le porte del cuore
si spalancano nuovamente
pur nelle imperfezioni di un amore smarrito.
Riemergono voci a sorpresa
nel volo altrove di ore liete di un'intesa
sia pur durata il tempo di una stagione.
Si riattivano attimi sfilacciati
di avventure trascinate nei sogni
e di postille negli angoli illustrati di una cartolina.
Lo sguardo nel vuoto a debellare il nulla
a ricomporre daccapo
parole fra le ombre mute,
come le foglie più estreme di fronda
violante nel silenzio
dalle ripetute corse del vento.
Mani insicure sfiorano il petto di una pagina,
riponendo sempre
che non sia l'ultima ruga da nascondere.

Milani Giancarlo

PER UN'AMICA

Vorrei venir da te mia cara amica
per le strade estive con la bici
o giù dal cielo come curiosa pica
per gustar del vino sotto i tamerici.
E ricordar dei giochi e delle danze,
dello star seduti in un banco con la penna
attenti a scrivere della vita e le sue stanze
e cancellar i nostri sbagli con la gomma;
ma scrivo ancora e, pur facendo errori,
mi accorgo che sono insegnamenti
ed il passar del tempo e degli amori
fan crescere in noi assoluti sentimenti.

Monticelli Gianni

L'ULTIMO RAGGIO

Vieni, corriamo,
andiamo a guardare
quest'ultima sera.
Poche ore ormai...
Occhi che penetrano
negli azzurri pensieri,
ricalpestando tutti
i passi di ieri,
occhi rivolti verso il domani
sospiri lievi o respiri affannati.
Voglia di credere
di saper accordare
note stonate delle mentalità.
L'ultimo sguardo
a quel raggio di sole
che scivola lento
nel gelido mare,
specchio delle anime
che si guardano dentro
cercando quel senso
di umanità.
L'ultimo atto,
in quest'ultimo scatto,
memorie impresse
di crude realtà,
domani forse ci aiuteremo,
forse domani risaliremo,
domani, forse,
e poi chissà...

Moscatelli Thea Rivoli

DONNA SPECIALE

Pellicole horror in bianco e nero
con pazienti legati al letto
che cantilenando ripetono velocemente
preghiere e numeri...
ecco la mia visione quando
entro nella tua stanza in penombra!

Ehi! Ciao, sono qui accanto a te.
Il mio cuore piange nel vedere la tua dignità perduta.
Guardo i tuoi occhi spenti e...
un luccichio tremolante.

La mia voce fa traboccare quel mare di lacrime
che solcano il viso e attraverso le mille rughe
rotolano lungo il collo ed arrivano
alla tua anima di mamma, di Amica, di moglie
e di donna speciale quale sei.

La tua pelle, carta velina stropicciata.
Le tue braccia sono colorate da un triste arcobaleno di lividi.
Io non sono te e tu non sei tua mamma.
Non sono tua mamma! Sono tua figlia!

Che dolore quando il tuo sguardo vaga all'infinito
e tu non sai che ti sono accanto a tenerti la mano!

Munari Tiziana

PELLE D'OCA

Beve il buio
e si denuda ubriaco di notte e smania,
l'impalpabile
che mi abita dentro, di giorno,
stordito dalla vita.

Braccato dalla vita.

E scopre morbida carne pulsante e nervi,
vene.

E un cuore calamaio.

Mi strappo allora un capello e
una penna, dalla pelle d'oca,
da intingere nell'ora dei brividi dell'anima.

Notarfrancesco Enrica

QUANDO TORNI

Quando ritorni amata primavera
sto qui che aspetto l'olezzo dei fiori
il sereno dei capomonti
l'albe chiare e l'ombra dell'amabile rugiada
quando verrai penserò di dormire
non ti vedrò sui vetri della mia cameretta
in attesa che il sole la sciolga
e la rimandi a dare a tutti il colore che aspetta
torna allora a fare lunghi mille giorni
solo tu primavera desti i sogni delle fanciulle in fiore
un tempo sai avrei scomodato
il flautino del cantare per l'aria la romanza di Euridice
che a te piaceva assai: che farò senza Euridice
che farò senza il mio ben
torna o primavera a cercare quel che il poeta aspetta.

Pampana Paolo

AGO E FILO

Se nascondermi volessi anche solo per un giorno,
Cercherei un posto in cui sedermi,
Con il buio tutt'intorno.
La mia anima si scuce, il mio cuore pesa un chilo,
Avrei bisogno un po' di luce e un poco di ago e filo.
E se non fossi in grado di tornare come prima,
Lancerei nel cielo un dado o tirerei una monetina.
Mi affiderei a Signora Sorte, anche se spesso inaffidabile,
Ma mi han detto che la Morte è ancor men raccomandabile.
Se voleste mai cercarmi, vi prego non lo fate
Voglio solo ricucire queste vesti ormai strappate.
Cercando un po' di pace il buio accoglierei,
E in cerca della luce da lì rinascerei.

Pavan Annalisa

RACCONTO DI UN SOGNO

Sto sognando.
Cammino lungo la strada che porta non so dove!
Inizia a piovere.
Cumuli di spazzatura intrisa, abbandonata e sparsa ovunque.
Cassonetti traboccanti, si ergono nelle piazzole,
come monumenti indecenti
guastano l'ambiente.
La pioggia, non più insistente,
picchietta leggera sull'ombrello.
Lungo il viale non esistono più parcheggi.
I lampioni, gettano fasci di luce
sulle file continue di sacchi.
In lontananza, case, condomini.
Finestre illuminate, salutano la notte.
Un'auto: una frenata, un tonfo.
Una massa scura, rimane inerte sull'asfalto.
Che angoscia!!! Se mi potessi svegliare!!!
Lo scenario, è evidente!
Cinghiali a branchi, attraversano le strade,
rivoltano prati, campi: cercano cibo.
Un trillo mi sveglia!
Sono desta! È un' immenso sollievo!!!
È stato solo un sogno!!!
Ma nella realtà c'è tanta verità!!!
Questo nostro magnifico paese,
ricco di bellezze uniche.
Culla dell'arte e patrimoni inestimabili,
valli, villaggi da favola distesi su prati di velluto.
Di fronte a queste meraviglie, purtroppo...
c'è l'irruenza di animali affamati...
E l'uomo insensibile che trascura l'ambiente...
Cioè il suo PAESE !!!

Perazzolo Rina

SULLA SOGLIA DELL'ETERNITÀ

Smarrito nel tuo universo
ripongo la mia maschera
tra i sussurri di estranei volti.
Si dirama la fiamma interiore
avvinghiata
ai lacerati sussulti dell'anima.
Spine di luce frastagliano
il rovo della notte.
Brillano le imperfette
stelle terrene,
in bagliori gementi
che pulsano e spirano
nell'illusione d'esser sorgenti
di universali riflessi.
Gelide le mani,
secche le piaghe
che incidono i simboli
d'imperituro dolore.

Petricca Andrea

GLI AMANTI

Avvolti nel peccato,
senza pudore né vergogna,
lasciavano spazio all'istinto.
Solo le lancette
impedivano di fermare il tempo
per vivere di loro.
Audaci e fugaci
stropicciavano la pelle
su lenzuola cariche di desiderio.
Sempre ingordi l'uno dell'altro,
mai sazi,
erano complici di silenzi insopportabili
che urlano nel cuore.
Quelle frasi sussurrate,
gli sguardi rubati in un battito di ciglia,
le carezze furtive,
roventi,
con la paura d'esser visti,
nella follia di volersi e possedersi.
Tutto parlava la loro lingua.
Non erano solo corpo,
ma mente e anima.
Due metà perfette
unite dalla passione.

Righi Elena

LA PIOGGIA IN PRIMAVERA

Quando scende la pioggia in primavera
Ti sembra che arrivi presto sera,
Quando vedi spuntare il sole,
Cogli la bellezza dei colori nel cuore.
Se nella vita piove di continuo
Tu abituati a guardare il mattino,
Se vedrai il sole al tramonto
Anche se quasi sera,
Ascolterai il vento e il suo racconto ,
coglierai il bello del chiarore di una Luna consigliera.
Vivi per amare, vivi per cantare,
Sogna per volare, pensa per fantasticare.
La vita fa azzerare i giorni di pioggia ,
E moltiplicare i momenti di sole in spiaggia.
Credere nei sogni è possibile,
È la speranza nel domani,
Fatta di pioggia e di sole ,
che ogni dì fa accogliere in te,
La voglia di vivere tutte le ore.

Rizzo Anna

LA MIA ANIMA ASCOLTA

La mia anima ascolta una nuova musica.
Ascolta il rumore di una solitudine buia,
Ascolta il fracasso di una stanza poca illuminata,
Ascolta il canto di una voce profonda,
Ma sente il dolore di versi che una tristezza produce.

Arriva una melodia che compone i pezzi di un'anima fragile,
Sente una sinfonia che ridona il respiro a un cuore affranto,
Appare il sole splendente che con i suoi raggi scalda le vene,
Attraversa i fiumi impetuosi di un'esistenza che pian piano prova a volare.

Adesso c'è un tesoro geloso nell'anima,
Adesso c'è un suono soave nel cuore,
Adesso c'è una pace limpida nel cammino,
Si apre un sentiero davanti a noi,
che illumina all'unisono le nostre esistenze.

Domani sorgerà un'altra alba,
Domani sarà un giorno migliore,
Questo giorno è già arrivato amore
Oggi è già qui tesoro: sei tu, son io, siamo finalmente noi!

Rizzo Anna

ANIME BLU

Prendimi per mano

portami nel sole

saremo poesia.

Un soffio etereo nella libertà.

Origine e abbandono nell'eternità.

Rognone Dante

IL PIANISTA

Questa sera non mi va di parlare,
questa sera ascolto i miei pensieri
e dalla musica mi lascio trasportare.
Le dita del pianista sembrano danzare,
sono delicate, leggere,
sono come farfalle che dispiegano le ali
e si preparano a volare.
Rimango in silenzio,
rapito dalle note di questa stupenda melodia,
dolce, sublime,
che inesorabilmente mi trascina via.
Mi trascina via in un treno di emozioni,
che non riesco a controllare
perché corre all'impazzata
ed è impossibile da fermare.
I ricordi che sembravano svaniti,
mi portano lontano,
assieme a qualche lacrima che,
come al solito, inizia a scender piano.
Il pianista ormai ha preso il volo
sfiora quei tasti come fossero una sposa
e le note vibrano nell'aria, sopra ogni cosa.
Questa sera non mi va di parlare,
questa sera lascio fare al mio cuore
che ha voglia di pace, che ha voglia d'amore.
Allora chiudo gli occhi e la realtà scompare,
lasciando spazio all'immaginazione:
nessuna fermata... nessuna stazione!

Romanini Ivano

ESTATE

Nel silenzio mattutino
avvolto nella brezza afosa
dell'Estate appena giunta.
La distesa dorata
al sole di grano maturo
tra il canto di rondini che volteggiano
leggiadre e le farfalle multicolore
libere nel cielo azzurro.
Un uomo anziano
dalla pelle indurita
del tempo e dalla fatica
del lavoro di un gesto
ormai appartiene al passato,
falciando e raccogliendo
il grano con le proprie mani.
Questo gesto così
semplice e spontaneo
improvvisamente
diventa metafora della vita
nasce cresce matura ed improvvisamente finisce.

Romanzin Laura

ALPINI

Si ode sulla montagna
un vecchio canto.
Un uomo cammina
a tempo di marcia tra i sentieri
e mulattiere costeggiate da nude rocce
ornate da una coltre
bianca ostinata superstite
di una stagione finita.
In mano una piccozza
ed in testa una penna nera
è l'alpino che marcia
per giungere nella vecchia chiesetta
tra i monti.
Al suono del rintocco della
campana s'inginocchia è lassù nel silenzio
Prega la Madonna
che qualcuno ha scolpito da mani
devote e spesso sconosciute.
Prega quell'uomo lasciando
un fiore ed il suo cappello
ai piedi di quella statua.
Lassù tutto tace
un Alpino lascia
ogni volta una
parte di sé.

Romanzin Laura

SILENZI

Una sonata di Chopin
a fil di lacrima
nel silenzio di un viale alberato
- finestre socchiuse su
palazzi patrizi -
ove solo una scala separa
dal rumore della strada.

E - a notte -
la luna protagonista
sorridente a un cielo da poster.
Non conta i ciottoli
gettati in acqua
indifferentemente
ma intesse fili nel blu
a invischiare anime
in cerca di Paradisi.

Una luce silenziosa di sera
- una lanterna -
Quasi una mano protesa verso il mare
mentre macchine
sfrecciano in silenzio
affogate nella magia.

Santoro Antonella

ORE DENSE

Troppi,
i ricordi di questa vita.
Come pezzi di un puzzle, che strappano attimi alla memoria .
Resta solo l'emozione
ed il sapore amaro di un giorno vuoto che non sa dare più giudizio .
Uomini, fuori dal tempo,
dove la rabbia sciupa la bellezza dell'anima
mentre il silenzio la protegge.
La distorsione della capacità di amare è un sentiero che si perde
e a volte torna indietro.
Dove cadono i pomeriggi di febbraio, chiedeva la voce della coscienza.
Notti che non arrivano mai a spegnersi, ed un'attesa dove la vita
si nutre della vita.
La costruzione del reale ispeziona quei mattoni messi l'uno sull'altro
uno per volta con difficoltà
e raccontano un mondo rigido e irremovibile
sulle pagine del tempo,
dove solo la morte dà significato alla vita.

Scalandra Lucia Grazia

... CI MANCA ...

Figli del nostro tempo
rincorriamo la vita sui telefonini,
sugli schermi evanescenti dai computer
Ci manca lo scambio dalla parola in presenza
Ci manca la franca testimonianza dalla vita
Ci manca il caldo e temperante sudore della nostra fronte
Ci manca l'amore puro e sereno della vita
Ci manca il momento rigenerante dal raccoglimento
Ci manca la corsa corroborante della vita
Ci manca il momento essenziale della nostra vita:
essere in pace con noi stessi
e con i nostri fratelli
Ci manca quell'amore e quella carità
che rigenera i nostri cuori,
che ci fa elevare gli occhi al Cielo
per osservare le stelle che brillano
in tutto il loro fulgore
e ci vogliono donare un po' di luce
per diradare dai nostri cuori
la nebbia opprimente dall'indifferenza,
per introdurci nei verdi pascoli
della vita versa
.....
.....
Ci manca e si potrebbe ancora continuare
ma stringiamoci in un forte, intenso
abbraccio fraterno che faccia palpitare
i nostri cuori all'unisono
con i piedi ben saldi alla terra
ma con gli occhi ben fissi al Cielo.

Scandalitta Adriano

HO SOGNATO IN BIANCO E NERO.

Questa notte ho sognato in bianco e nero
con grande stupore sapevo di essere in sogno
e cosciente ne gioivo per davvero.
Sapevo che non era il mio mondo reale
ho rivisto luoghi e cose della mia cara infanzia
ero per le strade di Napoli
dai marciapiedi di gente brulicanti
ho rivisto personaggi a me noti
tabelle di negozi dalle scritte familiari
è stato un tuffo nel passato
e sembrava come se ne fossi appena uscito.
Ho rivisto anche il negozio di mio padre
con le vetrine belle addobbate dei tanti articoli
e facevano bella mostra le radioline a transistor i rasoi elettrici
le radio a valvole i televisori, lumi e lampadari.
Ho camminato tra quella gente ed avrei voluto raccontargli
che venivo da un altro presente tutto a colori
di nuovi oggetti fantastici di un mondo forse migliore.
Avevo in tasca il cellulare ma guai a tirarlo fuori
avrei creato un parapiglia di curiosi a cui non potevano bastare
tutte le spiegazioni che avrei potuto dare.
Poi volevo comprarmi qualcosa che allora desideravo
ma in tasca non avevo il vecchio danaro e con il nuovo Euro
a troppe domande avrei dovuto rispondere.
Poi la sveglia ha suonato e nel 2023 mi sono ritrovato
reduce di quei fantastici anni cinquanta/sessanta
che tanto hanno significato nella nostra vita
lasciando un segno indelebile nel nostro passato.

Scotti Alfredo

SOLLECITO PER UNA POESIA

A volte cerco vecchie poesie,
sono poesia nella poesia,
oltre che poesia nella vecchiaia
nonché poesia della vita.

Ormai per quasi 85 anni (io)
e quasi 14 (Maya) la mia setter sorda.
...Ma ci siamo ancora...

E con noi
nella nostra anima
tutti i ricordi insieme
vivissimi:
un miracolo!

E da questo miracolo
continua a sbocciare
un alito di respiro profumato,
come da un pentolone
sulla fiamma del camino
di novembre...

Abbraccio tutti.

Spanò Silvio

MONTI VALSESIANI
STILLE DI GRAZIA

-Monti vigorosi, alteri,
e fieri di essere nati insieme al mondo-

Monti che baciate
la Valle
-quando il sole irradia
le vette-

Tacito fiume che
inondi pace e
-melodia che nasce
nei meandri dei nostri cuori-

-Verdeggiante e silente appari nelle tiepide primavere -

- Valle che nella breve estate inondi stille di grazia, nella fresca ombra
degli alberi secolari-

-Serate stellare nei pensieri
di chi tacito ascolta la natura-

-Viuzze dove la bellezza emana un odore antico di botteghe e chiese secolari-

-Valle che delizia l'arte dei puncettai fieri-

-Cornici e affreschi su
un Monte sacro, che saggiamente dà voce all'arte pura e saggia -

-Intelligenti e serie attività,
dalla pastorizia alla integrazioni culturali-

-Monti che di beltà rimembro ogni percorso-

-ogni passo, carezze e sogni, che di realtà mi immergo e mi rilasso-

Spitaleri Giovanna

VEGLIA

T'ho guardato dormire,
ho sempre paura che il moto smetta di colpo

poi puntuale mi sbalza
quella cadenza uniforme
circostrita, elementare

conto il decimo fiato
uguale agli altri che verranno,

la gola scende e risale per l'oscurità
la bocca-fessura potrebbe dire e anche non dire
di sicuro è sul punto di sputare dal sonno
un germoglio o un repertorio di canzoni

Invece ti volti,
l'altra faccia è il retro della luna
dissolvenza muta di schiena

ora possiamo morire in diretta
e non saperne di più

Stanzione Rita

SIAMO FIGLI DI QUESTA STESSA LUNA

(dedicata alle vittime della guerra in Ucraina)

Siamo figli di questa stessa luna,
 mentre cammino sotto questo cielo,
 sento i rumori della guerra
 vedo i miei compagni morire
 il loro sangue copre i miei vestiti
 ascolto i gemiti provenire dall'aria,
 insieme condividiamo la stessa paura
 vedo le ombre arrivare
 mi cercano...
 chiudo gli occhi e forse non ci sono più neanche io
 la mia anima è persa e io ancora di più.

*мир моїм братам**pace ai miei fratelli*

Immagino il nemico,
 ragazzi di pochi anni più grandi di me
 che fino ieri chiamavo amici
 compagni di squadra, colleghi di lavoro
 li ascolto parlare,
 tutto mi sembra surreale
 la nostra lingua è uguale
 fino ieri i nostri sogni coincidevano...
 Continuo a pensare che siamo figli della stessa luna

*мир моїм братам**pace ai miei fratelli**Stecchi Luca*

IL CELL

In chiesa è in corso il funerale
di un nonno, di anni centotré;
d'improvviso suona un cellulare
e la gente domanda : “chissà chi è?”

Qualcuno, però, s'è già accorto
che il trillo arriva dalla bara
e con stupore urla: “è risorto,
il nonnino è vivo ancora!”

“E' un miracolo!”, il prete chiosa
e si china, devoto, in preghiera;
un fedele, sottovoce, però osa:
“si vede che non è la sua ora!”

E come si può ben capire
è tanto lo scompiglio e stupore,
mentre il cell riprende a suonare:
“ora il feretro occorre aprire!”

Dal sagrato irrompe il becchino:
“il cellulare in bara è il mio,
l'ho scordato colà ier mattino,
perché la bara l'ho chiusa io!”

11/11/2022 (7,37) 1320

Tacca Pier Carlo

FRATELLI

Piange la terra, trema il cielo
seguendo il flusso rabbioso
che lacrime di pioggia
creano spingendo le grida
verso l'infinito sudario della notte.
A luci spente, appesi al ciclo
dell'esistenza, divinità primordiale,
osservi la tua vita svanire sotto cumuli di fango
che arriva da ogni direzione
che ricopre di nero ogni cosa
ogni sguardo ogni via ogni pensiero;
la ricostruzione è l'istante
che precede la consapevolezza,
mentre ci si scalda l'un l'altro
sotto un gelido sole di rabbia che alimenta
domande e promette risposte impossibili.
Perché si deve guardare senza sosta
questo fiume di disgrazie?
Perché ci scopriamo fragili
quando l'impossibile si mostra reale?
Sporchi di terra, scompare tutto
siamo tutti fratelli, non c'è religione,
provenienza, colore della pelle o ideologia,
non c'è nemmeno casa, per molti,
non c'è nemmeno cosa, senso, parola
che legghi tante vite sgretolate,
se non "fratelli" e noi fratelli siamo,
senza parole, senza clamore,
atomi impazziti che si tengono assieme fra loro.

Tassinari Alessandro

RIMPIANTO

Passati voi siete,
anni, cose, persone, assaporato niente,
tanto era la frenesia
che prendeva tutto di me, la mente
persino l'anima mia.

Anni volati, non contati
ora mi accorgo e siete già passati,
ho solo il rimpianto del non fatto
un sorriso in più, un saluto
una carezza,
dar la mano, un aiuto,
un contatto,
una tenerezza.

Non ammirai mai un'alba, un tramonto
un fiore sbocciare
l'acqua che corre nel ruscello
non mi rendevo conto,
che il mondo fosse così bello,
il canto dei passeri del gallo
il suono di campana a festa o a morto,
a tutto questo ho fatto torto,
quante cose anni ho perso:
ho perso tanto,
ora ho solo gli anni e te rimpianto.

Tentori Francesca

AUTUNNO

Nel mio giardino c'è un tappeto di gialle foglie, sono stese in terra, forse sono le doglie della vita che si ripetono.

Adagate sembrano tristi invece sono liete perché lasciano i rami liberi a nuovi richiami. Nuovi compiti gli aspettano ora: tenere caldo il prato e le sue radici ciò serve alle foglie per sentirsi felici. Si deve essere utili sempre anche quando pare non si conti niente. Ecco perché sono così belle adagate sembrano stelle illuminate dal sole dell'amore.

Una sull'altra formano un tappeto soffice e morbido e non sentono nessun torto. La loro natura viene arricchita perché avvolta dalla coperta della vita... L'autunno apre la porta a nuove stagioni per questo le foglie non si sentono in prigione perché passo dopo passo vanno incontro al Santo Natale di Gesù che anch'Esso si sentirà felice di passeggiare quaggiù su di un tappeto color del sole che invia al cielo un dolce pensiero d'amore.

Toschi Cella Laura

RICORDI

Cara Valle,
quanti ricordi,
il treno che mi portava
verso le montagne,
che fin da bambino avevo sognato.
La tua gente dal carattere duro,
dove ho trovato amicizie vere.
Il primo Amore, che mi ha procurato
gioie e sofferenze.
Perché ho sempre avuto bisogno
di essere rassicurato.
Bastava un poco di lontananza,
ed ero carico di dubbi.
Bella Valle,
dove ho potuto ammirare
la natura in tutta la sua bellezza,
dove ho imparato a lottare,
per vincere la paura, sulle tue rocce,
dove ho lavorato e lottato
per i miei ideali.
Cara Valle,
ti devo molto.
Ora ancor di più
mi hai riservato
una cosa bellissima,
l'Amore per una ragazza
meravigliosa.
Grazie Cara Valle

Travaini Luigi

ASPETTANDO LA RIMA

Ad un poeta, non sempre gli riesce
di creare; a volte sì, ma altre di...cancellare!
Se non ha la mente sgombra, tutto gli viene
difficile, meglio lasci perdere e non insista,
ostinarsi gli causerebbe confusione, ed agitazione.

L'ispirazione, non è cosa che si può comprare
ella deve scaturire spontanea dal proprio di dentro
bisogna saper attendere l'occasione propizia
per poterne approfittare di tale opportunità.

Poetare sembrerebbe facile
ma chi scrive, sa che così non è
occorre volontà, pazienza
e tanta, tanta, costanza.

...La poesia deve saper "catturare" chi l'ascolta
purtroppo però, più delle volte il soggetto
non viene percepito, o per distrazione
oppure per disinteresse del presente.

Ad un poeta asserire questo
(anche se a malincuore) è dispiacere
egli impiega la mente sia per se stesso
ma soprattutto per chi dovrebbe ascoltare.

Se questo non avviene
egli è ugualmente soddisfatto
scrivere versi gli rende la giornata
sempre con la voglia di compiere qualcosa,
di cui andarne fiero, ed orgoglioso
per aver interpretato una "pagina" che,
resterà, nella memoria di chi sa comprendere.

Vidali Marino

È MUSICA OVUNQUE

Pizzicando le corde dell'arpa
il mio vestito trasparente
plissé raso d'Avorio
vibra alle stesse note
che dita sapientemente
muovono.
È musica ovunque
mi manca il respiro
nello sfiorarsi di labbra
si abbracciano i cuori
mossi su una scala infinita
che profuma di miele.
Con le punte rosate dei piedi
accarezzo tutto quello che è
in tensione
anche l'aria,
la carne nuda è unita
da anime grondanti di stelle.
Non c'è più equilibrio,
mi arrendo a te,
lancio parole inghirlandate di risa
e ci amiamo come farfalle o nuvole,
naufraghi nel cielo.

Zilio Mara

SCHEGGE

Schegge di raggi
traversano i vetri
feritoie producono
dove tristezza si insinua...e raggelo!
Altre schegge
 invisibili...
di balsamici raggi
mi penetrano...
Decongestione improvvisa
lenimento al dolore
 sono schegge d'amore

Tra le varie schegge che creano feritoie nel freddo inverno degli anni si insinuano come fili sottili volti, gesti e voci di chi mi è caro... Tutto si accende alla incandescenza di questi fili conduttori di calore, di luce e di colore e...l'inverno degli anni scompare e spazi lascia ad una nuova stagione calda e fiorita... che si rinnova... nel lento-veloce correre del tempo

Zingarelli Mariantonietta

L'ADUNATA

Un mare di penne nere
inonda la città e, tutte in fila,
al passo della fanfara, sfilano
tra sventolio di bandiere.
Applausi di gente per bene
riempiono le vie
dipinte di tricolore.

I "bocia" sfilano, per la prima volta,
orgogliosi del cappello ancora nuovo
e della penna di gallina.
I "veci", invece, come querce antiche,
il cappello consunto dal tempo,
ostentano la penna d'aquila,
dell'alte cime, regina.

La banda intona "trentatré";
un brivido e una lacrima
fermano il brusìo.
Alpini giovani e veci,
la faccia pulita dell'Italia,
che non dimentica i sentimenti
della gente semplice e onesta.

Zorzi Pierluigi

AQUILA NEL VENTO.

Al sorgere del sole
quando s'abbassa l'imbrunire,
osservando l'alba dalla rupe
i miei occhi si inondano di luce.

Mi sollevo dal mio nido lentamente
dai suoi rami che sembrano d'argento,
oggi sarà di nuovo un giorno duro
per volare in aria lottando contro il vento.

Distendo le mie ali libere nell'aria
come un gran saluto all'infinito,
prendendo un gran fresco respiro
inondata dalla luce e dall'immenso.

Il bagliore riflette immensamente sopra il becco,
fino ad infastidire la visione,
ma scorgo movimento nella valle
e mi preparo per la mia grande missione.

Mi giro sopra il nido e intanto prego,
fisso gli occhi in quelli dei miei piccoli pulcini,
Sono rimasti solo in due nel grande nido,
l'altro più precoce senza piume
è caduto l'altro giorno nel burrone.

Mi spezza il cuore lasciare i miei piccoli,
ma senza cibo il loro destino è di perire.
Mi faccio forza e mi rigiro
devo andare per provvede alla loro libagione.

È ora di buttarmi dalla rupe, me lo sento
spalanco le mie ali e spicco il volo,
mi getto a picco nel dirupo,
per riprendere a volare proprio all'ultimo momento

Sollevandomi maestosa alta nel cielo
son maestra nel cavalcare i venti
nel bel mezzo tra le nuvole e i campi verdi.
sospesa resto a planare fra le correnti

Annuso il vento per capire la direzione
da questa altezza mi sento libera e potente,
vedo tutto ciò che ho sotto,

sorvolando il limite del bosco
forse troverò qualche serpente.

Eccolo, ne ho visto uno in mezzo alla radura
e mentre mi preparo alla picchiata,
punto al collo per bloccare,
la mortale testa ambrata.

Ecco che l'ho presa questa biscia
si dimena sopra il prato
con quella squamosa pelle liscia
mi solletica sul collo e si attorciglia.

Me la sento addosso tutta angosciata
ma non posso aver pietà,
Senza pensarci un attimo
sulla testa gli sferro la beccata.

Si accascia finalmente senza vita,
di averla uccisa di certo non son fiera,
sono sol contenta di poter tornare al nido
abbarbicato sulla cordigliera.

Spalanco le mie ali e con energia
le muovo con potenza
riprendo il volo col prezioso bottino
per assicurare ai piccoli la sopravvivenza

Ed in poco tempo,
attraversando le nuvole nel vento
finalmente sono atterrata
sulla terrazza mia d'argento

Felice di rivedere i piccolini belli sani,
col becco spalancato, aspettano il boccone,
e con un saltello mi avvicinano
per servirgli la mia cacciagione.

Con quei dolci gridolini
sembran dire brava mamma sei tornata,
e con loro mi accoccolo nel caldo sole
di questa bella giornata.

Corgiatti Genisa Tiziana

I PIANETI

I pianeti sono otto,
e navigano come un canotto.
Con il telescopio li puoi vedere,
scoprendo se le stelle sono vere!
A scuola li abbiamo studiati
e gli scienziati li hanno osservati.
Vorrei salire sulla navicella
per arrivare fino ad una stella....

*Alunni: El Hayhany Bouchra, Maiolani Lorenzo,
Singh Amrit Ambra, Sodano Alessandro, Veronese Viola*

FANTASIA

La fantasia mi gira la testa
Io la immagino come una festa.
La fantasia, almeno una volta
l'abbiamo usata
e, purtroppo, qualche volta, calpestata.
Io mi immagino solo questo,
ma, a volte, penso alla pasta al pesto.

Alunna: Rolando Lidia

Scuola Primaria di Prato Sesia a. s. 2022/2023 cl. 5^

LA PIOGGIA

Cade, cade la pioggia dal cielo,
e bagna tutto quel bel melo.
Cade, cade frettolosa
e finisce in una pozza fangosa.
Cade, cade tutta insieme
per salvare quel bel seme.
Bagna, bagna l'erba fresca
come se fosse una pesca.
La pioggia è vita
lo sai anche tu
stai attento a non sprecarne più!

Alunno: Maiolani Lorenzo

L'ARTE

Ci sono artisti in tutto il mondo,
alcuni disegnano anche in tondo.
Chi, per creare, si è messo a studiare,
e chi è riuscito come mangiare.
L'attrezzo principale è il pennello,
ma anche le tempere o l'acquerello.
Un artista lo puoi diventare anche tu
se ti impegni un po' di più.

Alunno Veronese Viola

Scuola Primaria di Prato Sesia a. s. 2022/2023 cl. 5^

IL TEMPO

Il tempo è svelto come un treno
corre, corre senza freno.
Alcune volte passa lento
altre invece veloce a stento.
C'è per chi il tempo vola
soprattutto se non sei sola.
C'è chi il tempo lo usa male
per giocare e non per studiare.

Alunna: Attena Noemi

LA NATURA

La natura è molto varia:
piante, cespugli, fiori
tutte verdi o con tanti colori.
Rossi, gialli e blu
a non finire più!
La natura ci fa respirare
e anche un po' maturare.
La natura aiuta il mondo
che pulito gira in tondo.

Alunni: Barba Gioel, Loria Simone, Pettinaroli Leone, Valentino Gabriele

Scuola Primaria di Prato Sesia a. s. 2022/2023 cl. 5[^]

HALLOWEEN

Ad Halloween si fa dolcetto o scherzetto,
e io a prendere dolci sono “furbetto”.
Vado sempre in compagnia
con i miei amici di simpatia!
Suono i citofoni e i campanelli
per fare mille indovinelli,
ma nel buio spaventoso
sento un suono rumoroso
ahhh.... è un vampiro scherzoso!

*Alunni: Attena Noemi, Comazzi Camilla, Rolando Llidia,
Zanellato Riccardo*

Scuola Primaria di Prato Sesia a. s. 2022/2023 cl. 5^

UNA SEMPLICE PAROLA

Una semplice parola,
ti fa tornare il sorriso.

Una semplice parola,
ti fa trovare il coraggio.

Una semplice parola,
ti apre il cuore all'amore.

Una semplice parola...

Delfini Ginevra

SÖGN

Ônca 'stà nocc t'è gnü
truvèma in sögn
t'éva 'ra bèla éstà
ind'a' prà fiurì d'ra vita,
pö t'è gnü biônch invèrnu
pigà 'mè ram cargà 'd' fiöca
ma i tò öcc i brilevu
cunt a' stès ciàr
ch'à fa 'r'aqua
şbatà sü 'ra brasca.

Ara tó gós fina 'mè 'ra sabia
e dilicà 'mè nigà a' pasarit,
daşi daşi à disév'ma
paròl stampà ind'a' cör.
T'è gnarèma pü in sögn
dumà quônt ônca mì 'mè ti
i gnarò ün sögn mama.

Zanaria Lina Gabriella

SOGNO

Anche questa notte
ti ho sognata
eri la bella estate
nel prato fiorito della vita,
poi sei diventata bianco inverno
curva come ramo carico di neve
ma i tuoi occhi brillavano
della stessa luce
che fa l'acqua
gettata sulla brace.

La tua voce fine come sabbia
e delicata come nido di passeri,
piano piano mi diceva
parole stampate nel cuore.
Non ti sognerò più
solo quando anch'io come te
diventerò un sogno, mamma.

A SON SCIURTÌ

A son sciurtì ant'ér pró cun l'erba növa
 d'ra prüma cumenzoia a u só temp giüšt,
 u gion' d'ra sciúra d'cuc cüxì an s'ra šponda
 de' camp d'ra biova, ér pasurè chi vöran
 a zerchè du graméle. L'ória ce'ra
 d'ra matín senza nivurè a se šcoda
 quand u su u s'léva sü. E alurá a sent
 na vux ch'a vén' da lonži, lgé'ra e stia,
 ch'a smija própi na canzôn d'amù.
 U safà u sunè d'l'eva,
 ch'a šcandaja an s'ra préia
 o u scivurè d'in merl a fá cumpagna,
 o fóschia vegia müxica
 d'in temp ch'u n'j'è ciü,
 quand ér bal a palchèt
 u vghiva žuni e fije
 ambrazese e vardese ant'i ögi tenfi.
 P'ín mument u m'po d'ésce cum'a j'era,
 bel e drü, fá man fërma, u rij alégr.
 Ma pöi fá vux a tox e u špariš
 ér mé soĝn a ögi averti, e a s'céga l'erba
 sut ar peiš di ricórdi, ai pasci grévi
 d'ra ment e d'ra fatiga an s'u senté.

Baccino Pietro

SONO USCITO

Sono uscito nel prato con l'erba nuova
della primavera cominciata al tempo giusto,
il giallo della primula cucito sulla sponda
del campo della biada, i passeri che volano
a cercare due semi. L'aria chiara
di un mattino senza nuvole si scalda
quando il sole si leva. E allora sento
una voce che viene da lontano, leggera e sottile,
che sembra proprio una canzone d'amore.
Sarà il suonare dell'acqua,
che tintinna sulla pietra
o il fischiare di un merlo alla compagna,
o forse vecchia musica
di un tempo che non c'è più,
quando il ballo a palchetto
vedeva ragazzi e ragazze
abbracciarsi e guardarsi negli occhi teneri.
Per un momento mi sembra di essere com'ero,
bello e forte, la mano ferma, il riso allegro.
Ma poi la voce tace e sparisce
il mio sogno a occhi aperti, e si piega l'erba
sotto il peso dei ricordi, ai passi grevi
della mente e della fatica sul sentiero.

NA BIANCA FARFALA

Sevi li tūta magunà,
 vardavi al so ritrat
 sü cula làpida impatacà
 quand un'umbra ma smeja
 da ved e... la so vus tüt d'un trat:

«Süga i to làgrimi
 cércam mia chì.
 Tim trovi int l'aria
 che at carèssa la facia,
 la mè vus int al vent
 che tra i foji al canta
 tüt al mè amur par ti.
 Mi i són int i stèli
 par dagh lüs a la to vita.
 Mi i són la farfala
 ch'la vula sü la to spala.
 Tim trovi in fund dal to cör.
 Quand al destin un dì
 al vurarà veden ancora
 insèma, sarò mi
 a gni piat tra i mè brasc
 e purtat sù in cel e...
 sü na nivula bianca
 sù sùùù in alt
 a senti l'àngiul ch'al canta.»

L'umbra la gh'è pü
 la vus l'è tasù...
 na bianca farfala
 as pogia sü la mè spala.

Pagani Fernanda

UNA BIANCA FARFALLA

Ero lì tutta triste
guardavo il suo ritratto
su quella lapide incollato
quando un'ombra mi sembra
di vedere e... la sua voce tutta d'un tratto:

«Asciuga le tue lacrime
non cercarmi qui.
Mi trovi nell'aria
che ti accarezza la faccia,
la mia voce nel vento
che tra le foglie canta
tutto il mio amore per te.
Io sono nelle stelle
per dare luce alla tua vita.
Io sono la farfalla
che vola sulla tua spalla.
Mi trovi in fondo al tuo cuore.
Quando un giorno il destino
vorrà vederci ancora
insieme, sarò io
a venire a prenderti tra le mie braccia
e portarti su in cielo e...
su una nuvola bianca
su, suuu in alto
a sentire l'angelo che canta.»

L'ombra non c'è più
la voce ha taciuto...
una bianca farfalla
si appoggia sulla mia spalla.

GRÜP DA STÈLI

‘Dumà na not ancora,
cünà ‘mè luartisi al vent,
a pé par tèra, stracüntà
imbabià da nün,
ligà da cör e ment.
‘Dumà na not ancora,
gabula dulsa e brüsca,
vus da gril in surdina
sü l’ariasö sa smorsa.
Pagnà dla vita,
d’ zura nün par sèmpar
...’grüp da stèli,,...
sménsa di nòstar sogn,
par al duman, anca luntan
insema, nün fai d’aria e lüsur.

Massara Mary

(Dialetto novarese)

COSTELLAZIONI

Solo una notte ancora,
cullati come luppolo al vento,
a piedi nudi, meravigliati
sazi di noi,
uniti da cuore e mente.
Solo una notte ancora,
storia dolce amara,
voce di grilli in sordina
sulla radura si spegne.
Accoppiati dalla vita,
sopra di noi per sempre
...”costellazioni,,...
semi dei nostri sogni,
per il futuro, anche lontani
insieme, noi resi d’aria e luce.

'PENNA FO D'IN CÀ

Agh è di pübji 'pena fo d'in cà,
 da fianch da stu stradin da tèra crea.
 I pàrlan cunt al vent muvend i foji,
 i ricugnussi i vus... almen ma smea.

Im fèrmi, insì 'ncantà vèrs al tramunt,
 im lassi brascià sù dla nustalgia
 e gnanca cul gran fògh dal sùl ch'al mora
 ma scascia via sta gran malincunia.

L'è 'nsì ch'i sari i öcc par guardà ben,
 figüri ch'i hin sarà déntar da mi
 'mè di futugrafii in bianch e négar
 d'un temp che i són pü bón cüntagh i di.

Di volti, pö, l'è 'ssè nüsmà 'n profüm
 par disvigià i ricord dal temp quarcia.
 'Mè cüj giurnai da nèbia propi spèssa
 ch'im làssan dimparmi sü cula stra.

E 'm végnan par la ment paroli növi
 e robì da cüntat ca ti sè mia.
 Paroli ch'i sa strössan int la gula,
 quand im ricordi che... ti sè 'ndai via.

Rossetti Livio

APPENA FUORI DI CASA

Ci sono dei pioppi appena fuori di casa
di fianco a questo stradino di argilla.
Parlano con il vento muovendo le foglie
riconosco le voci ... almeno mi sembra.

Mi fermo, così incantato verso il tramonto,
mi lascio abbracciare dalla nostalgia
e neanche quel gran fuoco del sole che muore
mi allontana questa grande malinconia.

È così che chiudo gli occhi per guardare bene,
figure che son chiuse qui dentro me
come delle fotografie in bianco e nero
di un tempo di cui non riesco più a contare i giorni.

Alle volte, poi, è sufficiente annusare un profumo
per risvegliare i ricordi coperti dal tempo.
Come quelle giornate di nebbia proprio spessa
che mi lasciano da solo su quella strada.

E mi vengono per la mente parole nuove
e cose da raccontarti che non sai.
Parole che si strozzano nella gola,
quando mi ricordo che ... sei andata via.

I PAPÀVAR

I hin di
 ch'igh ho dabzogn
 madumà da mi,
 da scultam, da brasciam,
 da saram sù denta da mi
 e restà sul.

Ninsün penser
 ninsüna parola
 madumà mi e al silensi,
 e cul voi, cul voi
 ch'i capissi mia s'l'è
 denta o fora da mi.

Dla finèstra i s-ciari pra
 insanguanà da papàvar.

I sari i öcc:
 i senti al mè cör
 ca sa strengia... sa slarga...
 e al bata sémpar püssè dasi...

Ceresa Luigi

I PAPAVERI

Sono giorni
in cui ho bisogno
solo di me,
di ascoltarmi, di abbracciarmi,
di rinchiudermi in me stesso
e restare da solo.

Nessun pensiero
nessuna parola
solo io ed il silenzio,
e quel vuoto, quel vuoto
che non capisco se è
dentro o fuori di me.

Dalla finestra vedo prati
insanguinati di papaveri.
Chiudo gli occhi:
sento il mio cuore
che si chiude... si apre...
e batte sempre più piano...

LA STÒRIA DÈL SILENSI

A-i é na mùsica, sempe la midema, che quand ch'it la sente, minca vòta,
at fà vni 'n ment, già da soa prima nòta, j'an-namorà ch'a peusso pa sté 'nsema,

tute toe sèire passà 'n branda e it pensi ch'a fà 'ncor tant efet cola melodia eterna,
dzortut ai bajèt che là, sarà an caserma, magonant, a l'ambruni, a scoto sò "silensi".

Tutun la stòria vera ëd cole pòche nòte a son bin ràir coj che pèr dabon la san,
na ciadeuvra ch'a l'é rivane da lontan, scritta da un soldà che mai gnun-e vòte

a l'ha podù soné sò bel componiment... Ant na guèra 'n tra j'ersèrcit american,
truch e branca doi secoj fà, un capitan a l'avàit an trincera, ant la neuit a sent

un gem leger, rivé dal camp ëd la bataja, a l'é 'n soldà ch'a perd soa lòta con la mòrt;
a l'han mandalo al front pèr l'ùnich tòrt d'avèj la giusta età, pòch ëd pi che na maraja...

A-j na fà gnente che col soldà a sia dzamis o nen, ël capitan as rabasta, pèr deje agiut,
ma a riess mach a cheuje l'ùltim sò salut: «Ciao papà... e la smòrfia a dventa 'n soris».

Sò fieul l'era 'ndàit ant na sità strangera pèr ëstudié la mùsica, pèr soné la tromba, ma dnans al pare
a l'é mòrt an cola comba. Sossi, ch'a smija 'nventà, a l'é nopà na stòria vera,

tante vire 'l destin a l'é pi dur ëd lòn ch'it pensi. An sacocia a col soldà a l'han tovaje në sparti,
na canson ëd pòche nòte, che da 'ntlora a l'ambruni ij militar a son-o 'ncora e che pèr titol a ha:
"Èl silensi".

Vaira Luigi Lorenzo

LA STORIA DEL SILENZIO

C'è una musica, sempre la stessa che quando la senti, ogni volta ti fa venire in mente, già dalla sua prima nota gl'innamorati che non possono star insieme,

tutte le tue sere passate in branda e pensi che fa ancora effetto quella melodia eterna, soprattutto ai militari che là, chiusi in caserma / tristemente ascoltano il loro "silenzio".

Tuttavia la vera storia di quelle poche note sono rari coloro che davvero la conoscono, un capolavoro che ci è giunto da lontano scritto da un soldato che nessuna volta

ha potuto suonare il suo bel componimento... in una guerra tra gli eserciti americani circa due secoli fa, un capitano / appostato in trincea, nella notte sente

un flebile gemito, giungere dal campo di battaglia è un soldato che sta perdendo la sua lotta con la morte; lo hanno mandato al fronte per l'unico torto di avere la giusta età, poco più di un fanciullo...

Non gl'importa che quel soldato sia un nemico oppure no il capitano si trascina per dargli aiuto, ma riesce solo a raccogliere il suo ultimo saluto: «Ciao papà... e la smorfia diventa un sorriso».

Suo figlio era andato in una città straniera per studiare musica e imparare a suonare la tromba, ma di fronte al padre è morto in quella valle. Questa, che pare inventata, è invece una storia vera,

a volte il destino è più duro di quanto pensi. Nella tasca di quel soldato han trovato uno spartito una canzone di poche note, che da allora all'imbrunire i militari suonano ancora e che per titolo ha:
"Il silenzio"

LÜS DAL CÖR

Lüs ch'la trapassa la crèpa int al mè cör,
Anca int al ciar da tüti i dì,
Netà di nivli e trasparent 'mè l'aqua.
Tempural ch'l'è squarscià al cel da scalmani
Al dì ch'is uma incunrà.
Ramascià ch'am fà ancora dèss
Nascund la gran suferensa che
Int al cör, l'è fai cula crèpa che
Nucargia la fà passà la to lüs.

Sguazzini Fabrizio

LUCE DAL CUORE

Luce che trapassa la crepa nel mio cuore,
anche nel chiaro di tutti i giorni,
pulito dalle nuvole trasparente come l'acqua.
Temporale che ha squarciato il cielo di fulmini
il giorno che ci siamo incontrati.
Innamoramento che mi fa ancora adesso
nascondere la gran sofferenza che
nel cuore, ha fatto quella crepa e
indifferente fa passare la tua luce.

GLICINE SECULAR

Pugià ben salda, tacà la parèi,
rifugio e cà par tanti rasi d'ùcei,
Glicine secular,
drè la cros la fa da altar.
La gènt as gira, la varda, la resta meraviglià,
dla fiuritura n'cantà.
Radis turtciui,
ben saldi e arbiciului,
fioi chi pengiu cumi l'uva marua,
sora la vigna ben tagniua,
ram antreciai
cumi linceustri di cavagni ben ligai.
Chissà antè la vol nee
par truvè al giust santè.
Glicine secular, mi in ricort mia
ma na vota ai viandant e pelegrin at mustrevi la via.
Radis is cercu, is trovu, is dan la man, cumi vedgi amis
su par la parei fin a tuchè al paradis.

Cesa Angelo

GLICINE SECULAR

Appoggiata ben salda, attaccata alla parete,
rifugio e casa per tante razze di uccelli,
Glicine secolare,
dietro la croce fai da altare.
La gente si gira, guarda, resta meravigliata,
dalla fioritura incantata.
Radici ritorte,
ben salde e decise,
fiori che scendono sul tralcio come l'uva matura,
sopra la vigna ben tenuta,
rami intrecciati come bacchette delle ceste ben legate.
Chissà dove vuole andare
per trovare il giusto sentiero.
Glicine secolare, io non mi ricordo,
ma una volta ai viandanti e pellegrini insegnavi la via.
Radici si cercano, si trovano, si danno la mano come vecchi
amici,
su per la parete fino a toccare il paradiso.

SAN MARTÌN

Sonèt d'endecasilab con rima ABAB CDCD EFG EHG

Quand i han svoià la mè gèsia, s'eva nent
veughi 'l mè Madòni, Sant, ticc 'mpovrà
ch'a i stavo lu da sent agn, sota 'l cèl sclent,
'nt l' iltima procission, sòrti corà.

Quand i han svoià la mè gèsia, s'eva pu
'na masnà ma i avrìa semp caragnà
visandmi la vita ch' i oma facc, mu, tu
trant agn 'd brigalà denta cola cà.

Quand i han svoià la mè gèsia, bonora
la matìn, quand ch' at viscavi la stivia
coi tinivlìn, e 't parlava dil latìn

chi fava scòla. Dèss, pròpi 'nt iss'ora
dla sera pens a col temp là, freum, giassà
'nt la cèra memòria d'in matalìn.

Ferraris Emanuele

TRASLOCO

Sonetto di endecasillabi con rima ABAB CDCD EFG EHG

Quando hanno svuotato la mia Chiesa, non ero
a vedere le mie Madonne e Santi tutti impolverati,
che erano lì da cent'anni, sotto il cielo limpido,
nell'ultima processione, uscire abbattuti.

Quando hanno svuotato la mia Chiesa, non ero più
un ragazzino ma avrei pianto comunque
ricordandomi la vita che abbiamo fatto io e te
in trent'anni di urla in quella casa.

Quando hanno svuotato la mia Chiesa, era l'alba,
di mattina presto, quando accendevi la stufa
coi legnetti e io ti parlavo del latino

che studiavo a scuola. Adesso, proprio in quest'ora
della sera penso a quel tempo, fermo e ghiacciato
nella chiara memoria di un bambino.

AN FIL D'ARIA

An fil d'aria
l'è 'ngarbiase
ant an gamisel ad cai
con mache na famija
con mache an masnà.
E col matalet el seu aquilon
jen sautà su col fil ad vent par volè lontan
con la fantasia.

Monticelli Gianni

UN FILO D'ARIA

Un filo d'aria
s'è ingarbugliato
in un gomitolo di case
con solo una famiglia
con solo un bambino.
E quel bambino ed il suo aquilone
son saltati su quel filo di vento per volare lontano
con la fantasia.

LA CAPELETA

Sun turnà a la capeleta
 l'era voia e silensiusa.
 Quant ca l'è stacia la prima vota
 ch'i suma stach chi?
 An mugiù ad gent
 i vos e i ghignai nt'la noch
 ghevi vint'agn 'nti straj dal pais.
 Chi ca l'è stach al prim ca l'è 'ndà via?
 Par studié, par lauré, par mariési.
 Quant ca l'è stacia l'ultima vota
 ch'i suma stach chi?
 Lu seva 'nciun
 e forsi l'è mej 'nsi:
 'nciun duria savej
 quant al sarà l'ultima vota.
 Ma 'ntra mes la prima e l'ultima
 suma stach tanti voti 'nsema:
 mate e matai a pijesi 'n gir
 tuch l'era bun par 'na ghignà.
 E quant chi pas da la capeleta
 anca sa gh'è 'nciun
 ma smja ancò da senti
 l'ecu d'na ghignà
 e da vughi la striàa d'na stela
 c'la va giù da dré l'Fanera
 n'tla noch da San Lurens da tanch agn fa.

Bianchi Fabiana

LA CAPPELLETTA

Sono tornata alla cappelletta
era vuota e silenziosa.
Quand'è stata la prima volta
che siamo stati qui?
Un sacco di gente
le voci e le risate nella sera
avere vent'anni nelle vie del paese.
Chi è stato il primo ad andarsene?
Per studiare, per lavorare, per sposarsi.
Quando è stata l'ultima volta
che siamo stati qui?
Non lo sapeva nessuno
e forse è meglio così:
nessuno dovrebbe sapere
quando sarà l'ultima volta.
Ma tra la prima e l'ultima
ci sono state tante volte insieme
ragazze e ragazzi a prendersi in giro
tutto andava bene per una risata.
E quando passo alla cappelletta
anche se non c'è nessuno
mi sembra ancora di sentire
l'eco di una risata
e di vedere la scia di una stella
che cade dietro il Fenera
nella notte di San Lorenzo di tanti anni fa.

LA VOLP E L'UVA

Pià d'na fam ch'la divurava,
 e i custine ch'i spuntavo,
 a l'è vist na volp na vigna
 cun rapèi d'un'uva bianca
 ch'i pendivo 'me n'invit...
 sol ch'a j'éro tropp an n'aut.

“Che bèl'uva apètitusa,
 che rapèi 'nsì profümài:
 i van ben par al mè stome,
 ideàl par la mia fam!”

Spica 'n sàut... la riva mìa,
 ancù n'aut... ag la fa nen,
 dàl riprova... gnent dal tütt,
 porca l'oca... ma que fé?

Ed a forsa da sauté
 i sue forse j'èn mancàghe,
 e la fam che 'ng'ava dinta
 l'aumentava sèmp di pü.
 Quand l'è vist che tücc ja sfors
 i servivo gnanch na stiss,
 cun la ràbia dint al cör
 l'è sbutà cun 'sti parole:

“Ma cul'uva l'è 'ncù 'ndré,
 l'è 'ncù nen maruà dal tütt,
 mi 'm piass mìa, l'è nen buna
 e'l mè temp i völ nen pèrde!”

E l'è 'ndàsne a testa bassa
 cun la cùà 'n mèss i ciampe,
 cun na scüsa sènsa sèns
 par pudèi giüstifichésse.

Cerutti Davide

LA VOLPE E L'UVA

Colta da una fame che la divorava,
e le costole che spuntavano,
vide una volpe una vigna
con grappoli d'un'uva bianca
che pendevano come un invito,
solo che erano troppo in alto.
“Che bell'uva appetitosa,
che grappoli così profumati:
vanno bene per il mio stomaco,
ideali per la mia fame!”
Spicca un balzo... non ci arriva,
ancora un altro... non ce la fa,
dai riprova... niente del tutto,
porca l'oca... ma che fare?
Ed a forza di far balzi
le sue forze le son mancate,
e la fame che aveva dentro
aumentava sempre di più.
Quando vide che tutti gli sforzi
servivano neanche un pizzico,
con la rabbia dentro il cuore
sbottò con queste parole:
“Ma quell'uva è ancora indietro,
non è ancora maturata del tutto,
non mi piace, non è buona
e il mio tempo non voglio perdere!”
E se ne andò a testa bassa
con la coda fra le zampe,
con una scusa senza senso
per potersi giustificare.

DÉS LIRI

Grisa, Ingerà, sa munitiña,
 iù truvala par casu 'nt-al tirèt,
 riva 'n quadrèt,
 in quadèrnu, 'na matita e quai puntiña.

Iù piala 'n man, iù tnila cun piasi,
 mè ca la fùissa 'n ugetin pressius,
 e 'na vus
 l'è psücami la mentpart tüt al di.

L'è cüntami 'na storia che 'l temp
 l'è sbardlà süi lunghe santé dla vita
 e 'nfinita
 la gioia pruvà 'nt-i cul mument.

Dès liri. Da spendi 'nt-la buteja dla Madalin,
 par caté 'n burgun e 'na mura,
 opüra
 'na stringa neira e 'n mignin.

Dés liri. E l'eva prümavera!
 Prüfum ad violi, 'd sogn e 'd libertà,
 par ià strà,
 turnanda cà, 'n vèr sera.

E'm purtava daprèss 'na cuntantèssa
 ca m'ausava cun i pé da tèra,
 sicüra
 che la vita la fùissa 'na richèssa.

E 'l fèsti grandi, che rigal!
 Vint lri, par caté 'na scartucin
 pin ad mintin,
 e ricevi 'n salut a-special.

Dés lri, vint lri, la memoria
 dla mè vita luntaña e nussenta,
 cuntenta
 d'avej vivi, masnà, sa bela storia.

DIECI LIRE

Grigia, leggera, una monetina,
l'ho trovata per caso in un cassetto,
vicino a un quadretto,
un quaderno, una matita e qualche puntina.

L'ho presa in mano, l'ho tenuta con piacere
Come se fosse un oggettino prezioso,
e una voce
mi ha pizzicato la mente per tutto il giorno.

Mi ha raccontato una storia che il tempo
ha sparso-versato sui lunghi sentieri della vita
e infinita (è stata)
la gioia provata in quel momento.

Dieci lire. Da spendere nel negozio della Madalin (Maddalena), per comprare una caramella gommosa, colorata e ricoperta di zucchero (senza carta) fatta a montagnola e una mora, sempre fatta a montagnola, ma nera, meno dolce, gommosa, ma più duretta (senza carta) oppure una stringa nera, abbastanza dolce, elastica e duretta (senza carta) e un dolcetto quadrato, piccolo e friabile come un wafer (nella confezione colorata).

Dieci lire. Ed era primavera!
Profumo di viole, di sogni e di libertà,
per le strade,
tornando a casa, verso sera.

E mi portavo appresso una contentezza
che mi sollevava con i piedi da terra,
sicura
che la vita fosse una ricchezza.

E nelle feste importanti, che regalo!
Venti lire, per comprare un sacchetto di carta
pieno di piccoli bon bon,
e ricevere un saluto speciale.

Dieci lire, venti lire, la memoria
della mia vita lontana e innocente,
contenta
di aver vissuto, da bambina, la bella storia raccontata.

RESPIRA

Respira pian ma respira
zerca ëd tene la testa an fira.
Respira pi fort se toi fò na cursa
pi fort ancora se toi dla risorsa.
Respira fanò se toi fò l'amur
e poi pi pian senza fè rumur.
Respira tra ën sagren e n'arioda
e ël temp u pasa cume na cantoda.
Respira quande la nustalgia at pia
quande ët ricorde cula bela fia.
Respira pensanda a cul fiulòt
a cume u ta fova rie an cul ciabòt.
Respira la forza pèr vive a i è anche ancheuj
sia uardanda l'olba, la seira, i ogg o di feuj.
Respira...

Doglio Maria Antonietta

RESPIRA

Respira piano ma respira
cerca di tenere la testa in fila.
Respira più forte se hai fatto una corsa
più forte ancora se hai delle risorse.
Respira affannato se hai fatto l'amore
e poi più piano senza far rumore.
Respira tra un dolore e una risata
e il tempo passa come in una cantata.
Respira quando la nostalgia ti piglia
quando ti ricordi quella bella figlia.
Respira pensando a quel ragazzo
a come ti faceva ridere in quel casotto.
Respira la forza per vivere c'è anche oggi
sia guardando l'alba, la sera, gli occhi o dei fogli.
Respira...

L'ALTALENA

As derva al sipari dla nòtt,
 e i ricord as mis-cian ai sogn,
 smort e slavagià.
 Am vedi fiulina cunt i trèsci biundi,
 rintanà int al mè mund,
 tra fantasia e realtà,
 ricord d'infansia, ilüsiön d'incö.

I vò denta int'la stansa di giögh
 e i vedi al tràv, indua gh'è tacà sü
 l'altalena fai dal mè pà
 cunt un ass da lègn e dò cadéni.
 La dunduna d'imparlé,
 la sgüignissa avanti e indré,
 e am vegna un pò al magón.

Intant, pensier scülgan
 indrera int al temp,
 e viscan sensassiön antich.
 I sari sü i öcch e vuli sü e giò
 cunt'i lüsc dl'aria inta stomich.

I vardi sü,
 inta cul tòcc da ciel quadrà
 una lüna tuta bugiatà
 la vestissa la stansa, d'argent,
 e ma sméa da vulà int un ciel
 pien da stèli sbarlüscenti.

I senti la vus da mè mama
 ch'la ciama al me nom,
 ma intant ch'la dèrva l'üss
 la sò figüra la scumpar...
 L'altalena as ferma
 tra sogn e realtà.
 Dèrvi i öcch e dü gutòn
 am bagnan la facia.

Graziani Rita

L'ALTALENA

Si apre il sipario della notte,
e i ricordi si mescolano ai sogni,
pallidi e slavati.
Mi rivedo bambina, con le trecce bionde
rintanata nel mio mondo
tra fantasia e realtà
ricordi dell'infanzia, illusioni di oggi.

Entro nella stanza dei giochi
e vedo la trave, dove è appesa
l'altalena fatta da mio padre,
con un asse di legno e due catene.
Dondola da sola,
cigolando avanti e indietro
e mi viene un pò il magone.

Mentre pensieri scivolano
indietro nel tempo,
e accendono sensazioni antiche.
Volo ad occhi chiusi su e giù
coi tuffi d'aria nel petto,.

Guardo in su,
in quel lembo di cielo quadrato,
una luna parlata
veste la stanza d'argento,
e mi par di volare in un cielo
pieno di stelle luccicanti.

Sento la voce di mia madre
che chiama il mio nome
ma mentre apre l'uscio,
la sua immagine pian piano svanisce...
L'altalena si ferma,
tra sogno e realtà.
Apro gli occhi e due lacrime
mi rigano il viso.

VECC PESCADUR

Leva là setà giû
su na banchèta d'ul port vec
cun la pipa in buca,
u pensava,
ul fûm
u gniva fo pian pian
i oeucc strach parlavan.
La facia scavada
negra m'el mustar
fregia,
la faseva mia na piega
l'inverna e'l magiur
g'han bufà'ados
par tanci agn,
gheva,
par lecc la barca
par tèc ul ciel,
na volta l'eva u Re
ades pû nisciûn
ug varda'dre;
u tira sù un po'l nass
u sciuga un lacrimun
ul cagnin
ugh tira i calzun
pian pianin
tant par disvegial un poe
la noec
l'è na stela sula,
cià
nèm a ca inlura.

Luchetta Giovanni

VECCHIO PESCATORE

Era là seduto
su una panchina del porto vecchio
con la pipa in bocca,
pensava,
il fumo
ne usciva pian piano
gli occhi stanchi parlavano.
La faccia scavata
nera come il mostro
fredda,
non faceva una piega
l'inverna e il maggiore
gli hanno soffiato addosso
per tanti anni,
aveva
per letto la barca
per tetto il cielo,
una volta era il Re
adesso più nessuno
lo guarda dietro;
tira su un po' il naso
asciuga un lacrimone
il cagnino
gli tira i calzoni
pian pianino
tanto per svegliarlo un po'
la notte
è una stella sola,
cià
andiamo a casa allora.

DESIDERATA

Che purcaria l'è diventà 'stu mund
 e, forsi, suma gnanca tuccà 'I fund!
 Guerri, rivolti, grandi ruberii,
 rusii tremendi dinti 'nt' i famij,
 miseria negra, fam, pittì violentai,
 droga, pentij, prucess di magistràj.
 Va tutt a rotuli, tutt 'I va 'I ballun,
 al ghè ma gran disastri e tanta confusiun.
 Pensée se i fioi sbassessu giù la testa
 se i campani sunessu più la festa,
 se la paricciola la cantessa più,
 se l'ava s' fermessa e più la 'nessa 'n giù,
 pensée se 'I sol, da colp, gnissa gelà,
 se fussa sempri tupp anca d'istà
 Forsi, po' de'ssi, sariu di bei lezioogn
 par tutt 'I mund e par tucc i nazioogn,
 spantigai 'nt' i "cinque continenti",
 che volesi ben a costa propiu gnenti.

ZIO MOC

Pascariello Adolfo

DESIDERATA

Che porcheria è diventato questo mondo
e forse non abbiamo ancora toccato il fondo.
Guerre, rivolte, grandi ruberie,
liti tremende nelle famiglie,
miseria nera, fame, bambini oggetto di violenza,
droga, pentiti, processi ai magistrati.
Tutto va a rotoli, tutto a catafascio.
Ci sono grandi disastri e tanta confusione.
Pensate se i fiori abbassassero la corolla,
se le campane non annunciassero più la festa,
se la cincia allegra non cantasse più,
se l'acqua si fermasse e non andasse in giù,
pensate se il sole diventasse di ghiaccio,
se fosse buio sempre, anche d'estate.
Forse, può darsi, sarebbero delle belle lezioni
per tutto il mondo e tutte le nazioni,
sparse sui "cinque continenti",
che volersi bene non costa proprio niente.

USSARI
(al cor di ùltim)

Ti! Si, ti: propi ti! Fèrmät chì,
'nt al cantón püssè mort ad l'urtin.

Nüm it umä sintù:
t'è parlà 'n dialöt
spatascià, cumè nüm.
Ta la sè chi ch'i sùmän?

Nüm i sùmän la puvrä dal temp
sùmän chì tücc mis-cià, sensä nom,
sensä dat, sensä futugrafij,
sensä cèr, sensä fiur né scirin.

Nüm i sùmän la puvrä int la ment
distinà a gnì puvrä dal gnent
se la gent sa smantijä dal tüt
di radis ch'agh avriä chì sut.

Ta crödä ch'i hin 'mà i nonu, la radisä?
O i nonu bis, se t'è fai temp cugnössäj?
I radis i hin i vègg prümä da lur
andëndä indrerä sül santé dal temp!

E duncä, se ta parlä 'l dialöt
dal noss pais, cumè ch'i févän nüm,
agh è pü i nom, chì sù, però 'd sicür
chì sut gh'è 'n quai to vègg, na quai radisä.

Ma s'l'è 'nsi, 'nnurä ti fèrmät chì
un mument – 'mà 'n mument! – intratènt
che ta fè tüt al gir di to tumb
di parent e 'd i amis, chì 'l urtin.

Pòrtän no né scirin e né fiur,
ma fèrmät a di 'n “Rèchiä”, in dialöt
che s'l'è 'l parlé di ùltim
l'è püssè rentä al cel.

OSSARIO
(il coro degli ultimi)

Tu! Sì, tu: proprio tu! Fermati qui,
nell'angolo più morto del cimitero.

Noi ti abbiamo sentito:
hai parlato in dialetto
stretto, come noi.
Lo sai chi siamo?

Noi siamo la polvere del tempo
siamo qui tutti mischiati, senza nomi,
senza date, senza fotografie,
senza lumini, senza fiori né ceri.

Noi siamo la polvere nella mente
destinati a diventare polvere del nulla
se la gente si dimentica del tutto
delle radici che avrebbe qui sotto.

Credi siano soltanto i nonni, la radice?
O i bisnonni, se hai fatto in tempo a conoscerli?
Le radici sono i vecchi prima di loro
andando indietro sul sentiero del tempo!

E dunque, se parli il dialetto
del nostro paese, come facevamo noi,
non ci sono più i nomi, qui sopra, però di sicuro
qui sotto c'è qualche tuo antenato, qualche radice.

Ma se è così, allora tu fermati qui
un momento – solo un momento! – mentre
fai tutto il giro delle tue tombe
dei parenti e degli amici, qui al cimitero.

Non portarci né ceri né fiori,
ma fermati a recitare un “Requiem”, in dialetto
che se è la lingua degli ultimi
è più vicino al cielo.

ALBA SAL ROSA

L'è nocc sóra la Vall...e tanti stelli
 i fóru lüsentí la cüpula dal ciél;
 tütt'antorn 'l sü e giü di nosti belli
 muntagni...e 'n méss al Rosa bianch ad géł.

'L gh'è 'n gran silenssiu sl'alp. 'L dorm al pastor
 ant la baita solenga, 'l busch al tas
 cun i sui milla vós...e 'l crös, ch'a scór
 an fund la vall, l'è na meludia 'd pas.

Ma eccu spuntê là, 'nver la pianüra,
 an ciarô russ, che pian pian sla vallâ
 sa slarga...e dal giassê, ant l'aria püra,
 'l discaccia j'umbri e lu fa gnî rosâ.

Alora, poch a poch, i tornu i vós
 che 'nt al ripos dal sögn j'èru smorsassi;
 'nt la selva i passaroit cantu armuniós
 e fra i rocci 'l camuss l'è già bugiassi.

Pöi, a Varal, sla Falcunera scüra,
 spunta dal sól la faccia cauda e tunda;
 lentament al riscciara la Varzüra,
 'l Cüccu, Sal Munt, al Sesia e la sua spunda...

e fra la Res e 'l Vas s'anfila dricc
 par salütê i ciümi dal Munrosa;
 l'è na festa 'd culói che 'nciün a-scricc
 'l po' descrivi mè ch'l'è...fin quand as posa

e 'l fa brillê sü là "La Margherita".
 N'aut di 'l nass e 'nt la Vall 'l porta la vita !

Salina Giorgio

ALBA SUL ROSA

È notte sulla Valle...e tante stelle
punteggiano lucenti la cupola del cielo;
tutt'attorno il su e giù delle nostre belle
montagne...e in mezzo il Rosa bianco di gelo.

C'è un gran silenzio sull'alpe. Dorme il pastore
nella baita solitaria, il bosco tace
con le sue mille voci...e il torrente, che scorre
in fondo alla valle, è una melodia di pace.

Ma ecco spuntare là, verso la pianura,
un chiarore rosso, che pian piano sulla vallata
si estende...e dal ghiacciaio, nell'aria pura,
scaccia le ombre e lo fa diventare rosato.

Allora, poco a poco, tornano le voci
che nel riposo del sonno si erano spente;
nella selva i passeri cantano armoniosi
e fra le rocce il camoscio si è già mosso.

Poi a Varallo, sulla Falconera scura,
spunta del sole la faccia calda e tonda;
lentamente illumina la Verzura,
il Cucco, il Sacro Monte, il Sesia e la sua sponda...

e fra la Res ed il Vaso s'infila dritto
per salutare le vette del Monte Rosa;
è una festa di colori che nessun scritto
può descrivere com'è... finché si posa

e fa brillare lassù "La Margherita".
Un altro giorno nasce e nella Valle porta la vita!

MOSC O FAMELE?

Al Silvio lè propriu meie cambiò,
 al nase gli afari un po' d'apartot;
 dè, lè 'n quai mes che lè "dalò",
 ma 'l cosce 'ncù 'l bèc 'n po' so' tot.

Lè da 'n po' ca sbarloge un pen,
 bel, drecc "par fè tampie", gros;
 al ciope 'l misuri, insè, a mèn,
 e cul c'ag vèn in ment lu dis:

"Po' vis ma 'n mosc un pen insè",
 e 'ntant ca 'l parle as do rason...
 La pene decc, anzi, le gnanc furnè,
 ca rive 'l Conte, balbilen, balbilen.

"Care 'l me Sipen, dom un parer:
 lè mosc o fèmmè us bel pianton?"
 "Par me lè 'na famele, son sicur,
 scta vori it doc la dimusctrazion"

Intant che 'l Sipen leve drè spieghè
 a rive 'l Renzi, cum la biciclète:
 "Oh, Matteo, ta manchi manumà te,
 dise la tove, disle 'ncà scta bote;

sume da capì 's lè mosc o famele
 la piante 'd pen, cuscte chi sume sute"
 "Oh 'sì senti, cuscte sé clè prpriu bele;
 me disi clè 'n mosc, as discute nute:
 gò du cuiun me 'nviacc sut la so ombrele".

Cliaco Petrarca (Tacca Pier Carlo)

MASCHIO O FEMMINA?

Il Silvio non è proprio cambiato,
fiuta gli affari dovunque;
ora, è quasi un mese che è “dilà”,
ma mette il becco ancora un po' su tutto.

È da un po' che osserva un pino,
bello, dritto “per assi da ponte”, grosso;
ne stima le misure, così, a mano,
e quel che gli vien in mente lo dice:

“Questo pino può essere solo maschio”,
e mentre parla si dà ragione...
L'ha appena detto, anzi non ha finito,
che arriva Conte, piano piano.

“Caro Giuseppe, dammi un tuo parere:
è maschio o femmina questa pianta?”
“Per me è femmina, ne son certo,
se vuoi ti do anche la dimostrazione”.

Mentre Conte stava spiegando
arriva Renzi, in bicicletta:
“Oh, Matteo, manchi solo tu,
di la tua, dilla anche questa volta;

cerchiamo di capire se è maschio o femmina
la pianta di pino, questa che siamo sotto noi”
“Oh, cosa sento, questa sì che è proprio bella;
io dico che è un maschio, non si discute:
ha due coglioni come voi sotto la sua chioma

L'AVA

Na parèi quartcià 'd siun
 ch'a la varda vers ël bass;
 na quàich rata, 'n quàich lampun
 'n mes j'urtighi, e dôi sass:
 a l'è qui ch'a la ven fôra
 stissa-stissa, sansa pôra.
 Për chi passa e 'l gh'à sèi
 't ei na gran banadissium.
 Pulis via ij ruvèj
 e, cun tüta devussium,
 tòl na foja dë lavassa
 peui, pigantla, fa na tassa.
 A nu basta na gulà
 përs smursé tüta l'arsüra.
 Tüt a tàs lunch la valà
 parla 'l còr cun la natüra.
 Scôta ben: j'in culi stissi
 che là 'n fund j'in riünissi.
 Tüti 'nsèma 's dan la man
 j'àn fin anca cambià nom,
 vôlu propiu né luntan:
 dess l'è Creus ël seu neuv nom.
 E tra bausi, saut e baj
 's mëttu 'nsèma ëd jait crusaj.
 Tracci un bel fil d'argent
 dla muntagna al lavadgiun.
 Porti vita a la gent:
 propiu na banadissium.
 Un colp ëd vent, na sparlà 'd sòl:
 sèi già prunti alvevi 'n vòl.

Vitun

L'ACQUA

Una parete coperta di festuca ovina
che guarda verso il basso:
qualche rododendro, qualche lampone
in mezzo alle ortiche, e due sassi:
 è qui che viene fuori
 goccia-goccia, senza paura.
Per chi passa e ha sete
sei una gran benedizione.
 Togli via i rovi
 e, con tutta devozione,
 prendi una foglia di farfaraccio
 poi, piegandolo, fanne una tazza.
 Ne basta un sorso
 per calmare tutta l'arsura.
 Tutto tace lungo la valle,
 parla il cuore con la natura.
 Ascolta bene: sono quelle gocce
 che là in fondo si sono riunite.
Tutte insieme si danno la mano
e hanno pure cambiato nome,
vogliono proprio andare lontano:
adesso è Ruscello il suo nuovo nome.
 E tra balze, salti e balli
 si mettono insieme ad altri ruscelletti.
 Tracciate un bel filo d'argento
 dalla montagna al mare.
 Portate vita alla gente:
 proprio una benedizione.
Un colpo di vento, uno sprazzo di sole:
siete già pronte ad alzarvi in volo.

Vittone Primo

FRUT

Cor frut
sui prati sfodrâts di flôrs
sui cuei verts
e tai boscs.
Cor lizêr
jenfri vignâi soreglâts
e raps indorâts
respire l'air fresc de sere.
Cor cul to acuilon
alegorie colorade di libertât.
Cor insumiant cui voi vierts
il to doman di artist.
A cjantin i nonos melodiis
di un timp passât
che ormai nol torne.
Cor, cor
fevelant al to amî imagjinari
cor lontan
di un mont
di adults.
Cor, tu che tu sês l'albe,
puartant la sperance
par un gnûf mont.

Romanzin Laura

BAMBINI

Corri bimbo
sui prati inondati di fiori
sui colli verdi e
tra i boschi.
Corri leggero
tra vigne soleggiate
e tra grappoli dorati,
respira l'aria fresca della sera.
Corri con il tuo aquilone,
allegoria colorata di libertà.
Cantano melodie i nonni
di un tempo passato
che è ormai tramonto.
Corri corri
parlando al tuo amico immaginario
corri lontano
da un mondo
di adulti
Corri, tu che sei l'alba,
portando la speranza
per un mondo nuovo.

Poesia pubblicata da casa editrice pagine sul libro *Impronte 69*
Anno 2014 e tradotta in friulano da don Romano

VEGNA INSI

Vegna cusì: cume ti sè.
 Fà gnenta se anca i trèsci i hin dislegà.
 Fagh mia trà i vistì s'i hin strafugnà.
 Ti vegna 'nsì, cume ti sè.

Vegna da cursa, senza fermat.
 Ti pistala pé 'n tèra la rusà
 e 'nsèma, na cansón taca a cantà.
 Ma vegna 'd cursa, senza fermat.

Guarda sti nüvli ch'i pòrtan a' scür.
 Vùlan i üsé luntan vèrs al tramunt
 cun tüti i to pagüri da stu mund.
 Guàrdaj sti nüvli ch'i pòrtan a' scür.

Ma tégnala viscà cula to lüs.
 Fà gnent se 'l vent al bufa tüt in tund,
 i bàstan i to öcc par s-ciarà 'l mund:
 ti tégnala viscà cula to lüs.

E vegna 'nsì, cume ti sè.
 Fà gnenta se i cavej i hin spicinà
 e i to vistì, int al vent, i hin già vulà.
 Ti vegna 'nsì: cume ti sè.

Rossetti Livio

VIENI COSÌ

Vieni così: come sei.
Non importa se anche le trecce sono slegate.
Non curarti dei vestiti se sono stropicciati.
Tu vieni così, come sei.

Vieni di corsa, senza fermarti.
Tu pestala a piedi nudi la rugiada
e contemporaneamente, una canzone inizia a cantare.
Ma vieni di corsa, senza fermarti.

Guarda queste nuvole che portano il buio.
Volano gli uccelli lontano verso il tramonto
con tutte le tue paure di questo mondo.
Guardale queste nuvole che portano il buio.

Ma tienila accesa quella tua luce.
Non importa se il vento soffia tutto in tondo,
bastano i tuoi occhi per vedere il mondo:
tu tienila accesa quella tua luce.

E vieni così, come sei.
Non importa se i capelli sono spettinati
e i tuoi vestiti, nel vento, sono già volati.
Tu vieni così: come sei.

‘A ZANZARA SCASSA MBRELLA.

Na zanzara disgraziata m’ha zucato tutt’ a nuttata
 nu prurito persistente m’ha scetato ‘a dint’ o suonno
 ratta ccà, ratta llà, nun sapevo chiù che fa,
 ma stà zanzara scassa mbrella nun teneve at’ arte ‘a fà?
 Proprio a me aveva scuccià?
 Me sentevo nu prurito ncopp’ o braccio, ‘a recchia e ‘o dito,
 tutt’ a notte m’aggio rattato stù prurito esagerato
 e p’ o dolore e ‘a nervatura me fosse date capa e muro.
 Songhe sciso ‘a dint’ o lietto pe fà ‘a vuerra â maleditta
 ‘a vi’ llanno ‘a disgraziata nfacci’ o muro se pusata
 tanto ha fatto ca zucato, nu riesce cchiù a vulà,
 bella chiatta, cu na panza chiena chiena
 e tutta stanca da fatica n’ faccio ‘o muro se appujata.
 Apprufittane d’ a stanchezza soja, zitte zitte, quatte quatte
 cu na mossa all’ intrasatte
 l’aggio dato nu schiaffone cu na mana ‘a cuppulone
 è rimasta scamazzata nfaccio ‘o muro cu na pozza ‘e sanghe russo
 nun ‘o sacco si ha capito che ha fernuto ‘e dà fastidio
 forze mbrica d’ e zucate sta penzanne ca è nu suonne,
 ma all’ atu munno se ne juta.
 Ah! Doppe tanto patimento mò me sento cchiù cuntento
 sì, me songhe vendicato e soddisfatto ‘e sta vittoria
 mò me faccio nù cafè
 tanto ‘o suonno m’è passato e pure ‘o juorno s’è schiatato.

Scotti Alfredo

(Ponza)

LA ZANZARA ROMPI SCATOLE.

Una zanzara disgraziata mi ha succhiato tutta la notte
un prurito persistente mi ha svegliato dal sonno
gratta qua, gratta là non sapevo più che fare
ma questa zanzara rompi scatole non aveva altro da fare?
Proprio a me doveva scocciare?
Mi sentivo un prurito sopra il braccio, sull'orecchio e sul dito,
tutta la notte mi sono grattato questo prurito esagerato
e per il dolore e la nervatura mi sarei dato la testa contro il muro.
Sono sceso dal letto per fare la guerra alla maledetta
eccola lì la disgraziata sul muro si è posata
tanto ha fatto che ha succhiato che non riesce più a volare,
bella grassa, con una pancia piena piena
e tutta stanca dalla fatica che sul muro si è posata.
Approfittando della sua stanchezza, zitto zitto, quatto quatto
con una mossa all'improvviso
le ho dato uno schiaffone con la mano a coppolone (concava)
è rimasta schiacciata sul muro con una pozza di sangue rosso
non lo so se ha capito che ha finito di dar fastidio
forse ubriaca delle succhiate starà pensando che è un sogno,
ma all'altro mondo se ne andata.
Ah! Dopo tanto patimento ora mi sento più contento
sì, mi sono vendicato e soddisfatto di questa vittoria
ora mi faccio un caffè
tanto il sonno mi è passato ed anche il nuovo giorno è iniziato